# GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Fondatore : CARLO ROSSELLI

ABBONAMENTO | Francia e Colonie ... UN ANNO 25 fr. 6 MESI 12,50 | Altri Paesi ... 50 fr. 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 21 Ottobre 1938 — Anno V — N° 41 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TÉLÉPHONE : DANTON 84-68


## Cio' che il fascismo non puo' sopprimere

IL Gran Consiglio fascista riunitosi dopo il trionfo hitleriano di Monaco, aveva preso misure che dimostravano spirito di diffidenza nei riguardi del paese, diremmo quasi spirito di vendetta per il brutto quarto d'ora passato, tra il popolo anelante ad altra politica e la prospettiva di dover affrontare in tali condizioni una guerra europea. Misure di persecuzione contro gli ebrei, destinate a suggellare di sempre più forti legami la politica di soggezione, entro l'asse, alla Germania hitleriana ; misure legislative, miranti a perpetuare l'arbitrio mussoliniano, a svincolarlo sempre più da qualunque forma politica stabile, da qualunque forza organizzata, fosse pure la forza organizzata e sottomessa di un partito come quello fascista.

Ed ecco ora, non spente ancora le luminarie, che si annunciano, un po' dappertutto, nuovi arresti e persecuzioni. Eugenio Colorni, giovane professore triestino, è arrestato e deferito al Tribunale Speciale. I quotidiani del regime, scatenati contro un prigioniero indifeso, presentandolo con i più foschi colori (come i selvaggi che si agitano e si dimenano e urlano davanti alla vittima designata, e si dànno a credere che, in quel modo, combattono) cercano di presentare questo arresto come la dispersione di una congiura ebraica, del resto limitata a una sparuta pattuglia di intellettuali. Fra le aggravanti, che fanno apparire particolarmente pericoloso Eugenio Colorni sarebbe la sua tesi di laurea sulla filosofia di Leibnitz (uno dei più difficili, dei più puramente logici, dei meno «ideologici» filosofi della Germania e dell'umanità) ! E' certo che se il regime avesse messo la mano su un «congiurato» di questo tipo in altro momento, esso si sarebbe contentato di seppellirlo per anni in prigione, clandestinamente. Così ha agito sempre, quando si è trattato di distruggere ogni «inquieta» élite intellettuale. Cosi' ha agito con Giua, con Monti, con Pesenti, con Morandi. Perchè, all'improvviso, questo chiasso ? Perchè questa campagna di stampa ? Perchè l'abbinamento artificioso del nome di Colorni (solo nominato fra gli arrestati, che sono certo parecchi, del suo «complotto»), con quello dell'on. Philipson, che, lui, è accusato di tutt'altre colpe, e deferito, non al Tribunale Speciale, ma alla commissione del confino ?

E' semplice. Si tratta di dare la sensazione che tutta l'inquietudine diffusa nel paese, che tutte le manifestazioni di disagio prodotte dalla politica, sempre più personale, sempre meno italiana, della cricca Mussolini-Ciano sono l'opera di una banda di intellettuali ebraici, senza rapporto con la vita del paese. Il fascismo non dovrebbe conoscere ostacoli : nel paese, non una istituzione, non una classe avente rappresentanza politica contrasta, sia pure debolmente, alla volontà del dittatore. All'estero, davanti ai suoi proclamati propositi di aggressione, quelli che avrebbero interesse e mandato di contrastarlo sembrano invece favorirne l'avanzata, rinunziando a ogni velleità di resistenza. Ed ecco che sente, d'un tratto, che questo paese lasciato in suo arbitrio non lo segue più ; che, incapace di reagire, è incapace anche di sostenerlo ; che sole, e perciò instabili, garanzie di durata, gli restano la polizia e le forze straniere.

Noi abbiamo qui, molte volte, messo in guardia contro le pericolose illusioni. E una pericolosa illusione sarebbe credere che, in forza di quanto abbiamo annunciato sopra, la situazione in Italia sia attualmente rivoluzionaria. Ma se bisogna reagire contro le ilusioni, generatrici di facile acquiescenza alle situazioni date, altrettanto bisogna reagire contro la tendenza a non dare alcun valore a questi sintomi importanti. E' già enorme che ai successi politici del fascismo sul piano internazionale non corrisponda una sua maggiore presa sulla società italiana. E' enorme che vi siano in Italia nell'anno sedicesimo, dei giovani, intellettualoidi quanto si vuole, ebrei quanto si vuole, che pensano e agiscono contro il regime. Nella lotta morale tra fascismo e società italiana, tra fascismo e società europea, ci sono delle forze, non ponderate nei gabinetti dei diplomatici, non catalogate dai rapporti delle più occhiute polizie, che agiscono quando meno lo si crede, che soprattutto, si dimostrano insopprimibili.

Il regime dittatoriale ha una vaga coscienza di queste forze. Di tratto in tratto, quando esse si incarnano con maggior vigore in un uomo o in una istituzione, esso cerca di sopprimerle con la violenza. Così ha fatto con Carlo Rosselli, così cerca di fare con la rivoluzione spagnola. Quando queste forze non si incarnano in un pericolo immediato e determinato, esso si crea da solo degli spauracchi, dei falsi scopi da combattere, sperando di colpire in essi l'ultimo ostacolo alla sua assoluta dominazione. Così nascono i miti degli ebrei, dei «fuorusciti», degli intellettuali, da colpire, da sterminare, da immobilizzare per ottenere alfine la sospirata pace fascista.

Vana illusione. Quel che il fascismo combatte, non sono solo i governi stranieri : questi hanno, per conto loro, dimostrato di esser prontissimi, non solo a intendersi, ma qualche volta a aiutare gratuitamente il fascismo. Non sono solo gli ebrei, o gli intellettuali. Agli uni e agli altri può essere facilmente resa la vita impossibile. Non sono solo i fuorusciti. Che cosa contrebbe un pugno d'uomini, da anni fuori dei confini, se non trovasse rispondenza nel paese ? Quel che resiste al fascismo, è qualche cosa di più profondo e di più tenace : è la vita stessa, la civiltà che rifiuta di morire totalmente, gli uomini che non possono ridiventare animali senza sperdersi nei branchi primitivi, nè macchine senza essere mosse da una forza intelligente e primordiale. Il fascismo non può sopprimere completamente la vita senza sopprimere la materia su cui ha impiantato la sua organizzazione parassitaria, nè far luogo alla vita in se stesso senza pericolo di essere sconnesso e sconvolto.

Questa nostra fede, più alta che tutte le contingenze, ci indica la direzione nella quale dobbiamo lavorare. Suscitare nuove forze vitali nel nostro paese, in Europa, in tutti i campi. Fidare in queste, che sono le sicure speranze dell'avvenire, più che in ogni occasionale combinazione. Lottare, al di là di ogni contingente politica, per l'umanità.

## Ai REDUCI dalla SPAGNA

### Saluto

Ritornano, in questi giorni, i nostri compagni dalla Spagna : dalle trincee, dagli ospedali, ritornano a questa che non è il loro paese. I loro volti smagriti ed abbronzati, nei quali arde la febbre dei loro occhi, hanno l'espressione un po' assente di tutti coloro che sono passati vicino alla morte. Rispondono con gioia festosa ai saluti di chi li attende, caricano i loro ridottissimi bagagli sulle spalle e si avviano ciascuno verso la propria meta.

Semplici e modesti, non desiderano trionfi di prammatica, ebbrezze di musiche, chiasso di bandiere. Ritornano dalla guerra alla quale erano accorsi volontari : con la loro azione, con il loro sangue hanno salvato la pace ed il benessere di quella folla tra la quale passano. *Se il fascismo avesse vinto in Ispagna, avrebbe scatenato la guerra europea immediatamente dopo* : noi tutti sappiamo questa verità ; eccoli i veri salvatori della pace del mondo, eccoli che ritornano, quelli che la morte non ha voluti.

Esuli da una patria infelice ed oppressa, i nostri compagni portano sulle spalle tutto quello che posiedono al mondo, poveri pochi fagotti ed una gloria imperitura. La persecuzione li attende forse ancora ed in ogni luogo, ma la loro anima è certamente più grande di tutte le avversità : vedono le strade luminose di Parigi, i caffè stra-pieni, le code ai cinematografi, tutto il lusso di una grande e ricca città ; ma essi ripensano intanto le trincee, i morti, le città buie e bombardate, le folle dei fuggiaschi. Qui, la gente vuol vivere bene, là sa anche morire, combattendo sino alla vittoria.

Cari compagni che ritornate, l'Italia che attende e che vi attende, in silenzio ma infallibilmente, vi saluta con noi, grata del vostro sacrificio, certa che, in unione con il popolo tutto, saprete condurre alla vittoria definitiva gli ideali per i quali avete combattuto.

**Giustizia e Libertà**

## I piani dei dittatori visti dall'interno

**Roma**, ottobre

Al Gran Consiglio Fascista, tenutosi i primi di ottobre a Roma, il dibattito sembra essere stato assai vivace.

Due tendenze si scontravano, forse per la prima volta, in maniera aperta : la tendenza filo-hitleriana capitanata da Ciano ; la tendenza cosiddetta moderata che annovera parecchi capi fascisti. Inutile dire che la prima fu accanita. Basterà, del resto, citare uno dei motivi, non precisamente disinteressati, che rende bellicoso il conte-genero : si afferma che il giovane Ciano sia stato completamente accaparrato da Hitler, il quale gli avrebbe già promessa la successione al posto del suocero.

Dunque lo scontro fra le due fazioni fu vivace. I «moderati» fecero valere la necessità di pensare ai bisogni del paese stremato e del popolo stanco, la politica di avventure assiata su Berlino non avendo pagato i sacrifici enormi, ma essendosi risolta a tutto vantaggio dei tedeschi. Gli estremisti invece si dichiararono convinti che, seguendo Berlino ed il suo metodo di ricatto verso le democrazie, con l'appoggio promesso dalla Germania, l'Italia fascista si sarebbe consolidata ed avrebbe ottenuto la sua parte.

Le discussioni non approdarono ad una conciliazione, tanto che la questione di politica estera sarebbe stata rimandata ad ulteriori adunanze ; e, ad un certo punto, Mussolini parve piegare verso i moderati.

Ma poi, finite le sedute del Gran Consiglio, il duce all'improvviso si schierava dalla parte degli estremisti. La decisione inopinata sembra essere frutto degli impegni assunti a Monaco con Hitler, e di una minaccia di scissione da parte degli estremisti.

### L'ACCORDO DI MONACO

La conferenza di Monaco fu, come si sa, un'adunanza a quattro che ebbe i gravi risultati che ognuno conosce, ma fu anche un colloquio a due fra i dittatori : e questa è, certo, la parte più importante.

Ne uscì un accordo fra Hitler e Musolini le cui grandi linee possono così essere riassunte :

1° Spingere a fondo contro le democrazie la tattica di ricatti che ha condotto a Monaco.

2° A questo scopo i compiti sono divisi così : Mussolini si assume la parte della propaganda antifrancese e cercherà di crear fastidi in Tunisia, in Algeria, nel Marocco, e in certe regioni della Francia stessa, ma farà buon viso agli inglesi almeno in apparenza ; Hitler aiuterà la rivolta in Palestina ed in certi luoghi dei dominions inglesi, scatenerà una propaganda molto abile e subdola contro l'Inghilterra, ma protesterà sempre la sua amicizia per la Francia.

3° La guerra di Spagna verrà condotta a termine con la vittoria di Franco mediante un **intervento** comune delle due potenze totalitarie non mai veduto finora. A questo proposito i quattro piroscafi che portano i famosi 10.000 cosiddetti rimpatriati verranno ricevuti con onori trionfali a Napoli dal re, ma ripartiranno prestissimo carichi di truppe fresche e di materiale bellico.

4° Presa la Spagna, Hitler garantisce all'Italia l'assoluta preminenza nello sfruttamento sia agricolo che commerciale ed industriale della penisola. La Spagna diventerebbe, di fatto, una colonia italiana. Però l'esercito, la marina, la polizia, i servizi pubblici spagnoli sarebbero riformati secondo la disciplina tedesca e sotto la direzione di commissioni miste italo-germaniche. L'Italia conserverà le Baleari ; ai Pirenei si preparerebbe un enorme armamentario bellico per l'offensiva contro la Francia, in caso di guerra ; nel Marocco installazioni potentissime neutralizzeranno Gibilterra.

5° In questo modo la Francia dovrà scegliere fra una guerra in condizioni sfavorevoli, e una pace comprata mediante la cessione di Tunisi, della Corsica, Nizza e la Savoia.

6° Nel Mediterraneo la potenza franco-inglese verrebbe annientata a profitto dell'Italia ; la Germania potrebbe espandersi liberamente verso l'Oriente e riacquisterebbe inoltre le sue colonie.

### HITLER RICATTA IL DUCE

E' evidente che la vittoria di Mussolini in Spagna è subordinata agli aiuti della Germania, essendo ormai palese che, senza di essi, nonostante un corpo di spedizione italiano che rimane presso Franco ed è forte di 100.000 uomini (40.000 in linea, 60.000 nelle retrovie e nei servizi, ed in più 30.000 contadini ed operai che già lavorano laggiù) i ribelli non riescono a vincere.

Se non che l'aiuto di Hitler a Mussolini è condizionato : il duce deve seguire ciecamente la politica dell'asse (cioè quella di Hitler, e si vuol essere chiari) e guardarsi bene dallo sgarrare : se sgarra, od arrischia un minimo di autonomia, Berlino gli taglia tosto le spedizioni in Spagna. Perciò il Führer, da accorto politico, ha sempre lesinato il proprio intervento ed ha lasciato che la guerra in Spagna si prolungasse. Essa durerà finchè lo si giudicherà conveniente in Germania, se le democrazie si presteranno, come hanno fatto finora, al gioco dei paesi totalitari, e lasceranno soffocare la repubblica spagnola.

Certo in Italia il fascismo si farà più duro e più aggressivo, perchè il paese è ostile. Riforme importanti stanno per essere decise, se già non lo sono state in questi giorni, sia sulla struttura e nelle istituzioni del fascismo, sia nel campo statale.

Ad ogni modo la decisione è stata presa e non si cambierà : il duce marcia, e marcerà nel solco hitleriano.

### LA LOTTA DI RAZZA

La lotta contro gli ebrei, che infierisce attualmente in Italia, non sembra recare al governo fascista alcun vantaggio, tranne quello di far piacere alla Germania ; in compenso odi e disgusto si fanno più profondi nel popolo italiano, che non capisce affatto le ragioni di codesta campagna, e che non ha mai odiato gli ebrei.

E' abbastanza interessante conoscere gli antecedenti della lotta antisemita in Italia. Già fin da un anno fa, le sfere dirigenti ebraiche erano state avvertite che il razzismo, per comando di Hitler, si sarebbe trapiantato anche in Italia. Verso i primi di gennaio 1938, il Gran Rabbino compì dei passi verso l'«entourage» di Mussolini, per assodare che cosa ci fosse di vero, e se si preparasse veramente una lotta contro gli ebrei. Ebbe, da parte del duce, le più ampie garanzie che nulla di simile si sarebbe mai fatto in Italia. Siccome gli avvertimenti non cessavano tuttavia di giungere, le sfere dirigenti ebraiche mettevano in guardia, con discrezione, i propri correligionari più ragguardevoli affinchè, in ogni caso, non venissero colpiti alla sprovvista.

### PERCHE' SI VA AL CONFINO

Gorrieri Bruno di Reggio Emilia, ex-confinato politico nel 1930, è stato arrestato, bastonato, e codannato ad altri 5 anni di confino. Tutto ciò per aver scritto ad una sorella residente all'estero che avrebbe voluto raggiungerla perche in Italia le cose andavano male.

## Il "complotto" di Trieste

Un comunicato *Stefani*, in data 17 ottobre, dice :

« Negli ultimi mesi della scorsa estate, una sezione dell'O.V.R.A. venne a scoprire alcune cellule antifasciste che operavano in due città dell'alta Italia. Alla testa di queste cellule era il professor Colorni Eugenio fu Alberto, di razza ebraica, residente a Trieste.

Il Colorni, che fu arrestato ed è confesso, manteneva rapporti di natura politica con altri ebrei residenti in Italia ed all'estero. Il Colorni, insieme con un gruppetto di antifascisti, è stato deferito al Tribunale Speciale.

Altri arresti di ebrei sono stati effettuati in questi giorni per attività contraria al Regime : fra di essi figura l'ex on.le Dino Philipson di Firenze. »

I giornali fascisti parlano di «complotto» di Trieste, di «congiura giudaica contro il regime», ecc. ; ma nei commenti ch'essi fanno al comunicato ufficiale non esistono accenni concreti a specifici capi di accusa. I fogli mussoliniani pubblicano una biografia del Colorni, redatta press'a poco con le stesse parole. Ecco, per esempio, ciò che scrive la *Tribuna* del 18 ottobre :

« Il giudeo Eugenio Colorni, che risiede da cinque anni a Trieste, è nato il 22 aprile 1909 ed è figlio di un ingegnere milanese, ora defunto.

Nel 1931 si recò a Marburgo (Germania) dove rimase 2 anni come lettore. In seguito ha insegnato all'Istituto Magistrale femminile Carducci di Trieste. Non contava larga cerchia di amici anche perchè viveva misteriosamente appartato e faceva frequenti viaggi all'estero. ' uno di questi viaggi aveva conosciuto a Berlino la signorina Orsola Hirschmann, giudea come lui, che sposò nel dicembre del 1935.

Nell'appartamento che la famiglia occupa in piazza Carlo Alberto il Colorni, a quanto si afferma si era dedicato specialmente alla preparazione di un grosso volume su Leibniz.

A quando risale l'inizio dell'attività antifascista del prof. Colorni ? Due anni fa si reco' a Parigi in occasione del tricentenario cartesiano e colà allargò le sue conoscenze nell'ambiente dell'ebraismo internazionale.

Il Colorni dagli studi che mostrava di preferire, per le sue relazioni, per il suo genere di vita era un autentico rappresentante dell'ebraismo più tipico. Naturalmente non era tesserato fascista. »

E' difficile immaginare un più basso spirito d'odio e una più pietosa mancanza di argomenti adatti a servirlo. Quanto al Philipson, ecco le accuse che la *Tribuna* gli muove :

« Carico di quattrini e di ambizione, ebbe una certa notorietà politica nel vecchio mondo del parlamentarismo giolittiano.

Ma sotto la ospitale etichetta liberale nascondeva la vera anima internazionalista dell'ebreo e manteneva ostentatamente relazioni con gli apparenti avversari sovversivi, come i Treves e i Modigliani.

Travolto dagli avvenimenti che troncarono la sua vita politica, si era da qualche anno appartato ma aveva invece iniziata un'altra tenebrosa attività contro il Regime che l'ha portato oggi all'esemplare redde rationem. »

Fra la «tenebrosa» attività del Philipson e quella del Colorni, il comunicato ufficiale non stabilisce alcuna relazione ; il che non toglie che i giornali li facciano apparire come entrambi implicati nella stessa «congiura».

Ma se sono così reticenti ed incerti nel formulare i capi d'imputazione contro gli arrestati, i fogli mussoliniani abbondano invece di grosse parole e di nuove minacce contro gli ebrei. Quantunque i fatti che avrebbero determinato, a distanza di mesi, l'azione dell'O.V.R.A. risalgano, per dichiarazione stessa della stampa fascista, a un periodo precedente lo scatenamento della campagna razzista, tuttavia l'annuncio ufficiale degli arresti serve di postuma giustificazione alle misure antisemitiche del regime ed offre pretesto ad ammonire che i più implacabili rigori saranno adottati contro gli ebrei che osassero resistere, comunque, alle pretese spogliatrici del fascismo.

Il solo fatto che all'arresto degli ebrei sia stata data una pubblicità che contrasta col silenzio riserbato alle altre quotidiane vittime antifasciste dell'O.V.R.A. e del Tribunale Speciale, conferma come il preteso «complotto» di Trieste rientri nel quadro della infame e ricattatoria campagna antisemita.

**Nel prossimo numero :**

**« Morale retrospettiva della guerra di Etiopia »,**
**di SILVIO TRENTIN**

## Avviso ai Gruppi

**Si avvertono tutti i gruppi di GIUSTIZIA E LIBERTA' che il loro dovere in questi giorni è di dare ai reduci dalla Spagna la più affettuosa e premurosa assistenza, in collaborazione, dove è possibile, con i compagni degli altri partiti. Specialmente si fa appello alla iniziativa individuale per procurare lavoro ed ospitalità, di modo che i reduci possano sistemarsi nel più breve tempo possibile. Riguardo alle pratiche per i permessi di soggiorno e per le carte di lavoro, bisogna rivolgersi al COMITE INTERNATIONAL D'AIDE AU PEUPLE ESPAGNOL, 1, Cité Paradis, Paris (Xe) che ha tutte le facilità in proposito. L'organizzazione dell'assistenza ai reduci è centralizzata al Comitato Italiano, 92, rue Amelot, Paris.**

**Il presente avviso deve quindi servire di norma per tutti i gruppi, specialmente per quelli della periferia. I compagni di GIUSTIZIA E LIBERTA', che sempre dimostrarono un altissimo spirito di iniziativa, saranno pronti, anche in questa occasione, a fare tutto il loro dovere.**

**IL COMITATO ESECUTIVO**

## Uno scrittore francese e i volontari italiani

Martin-Chauffier, direttore di *Vendredi* (giornale letterario di Fronte Popolare, che ha avuto troppe volte il torto di seguire, anzichè di sovrastare, gli *slogan* propagandistici di una unità fittizia, e che continua ancora, come con i suoi articoli sulla «pace», che unirebbe tutti nel comune amore), Martin Chauffier riscatta molte insufficienze con dei movimenti sentimentali giusti, sinceri, vivamente espressi.

La settimana scorsa (14 ottobre) egli ha immaginato un discorso sincero di presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore a Roma, quale non sarà pronunziato. Eccone il concetto :

*Voi avete regnato, Sire, sul libero popolo italiano. Eccovi imperatore sulle rovine di Roma... Questa cerimonia è la vigilia funebre dell'Europa. Meglio : è già un dialogo di morti.*

*I barbari... hanno mandato gli schiavi romani a portare la rovina e il massacro nelle terre libere dell'Africa. Li hanno mandati a seminare la strage, mantener la tirannia e subir la disfatta sul libero suolo di Spagna.*

*E tuttavia, ci sono ancora degli italiani... Su questa stessa terra spagnola essi provano, nel combattimento ch'essi conducono per la libertà, che il sangue di Garibaldi e dei soldati del Piave non è perduto, che esso cola ancora rosso dalle loro ferite...*

*Sono sempre italiani. Ma sono esiliati. Da un millennio, l'esilio è troppo spesso la patria degli italiani liberi. Muoiono sulla terra straniera, ma combattendo per il nuovo Risorgimento : chè i limiti della loro patria sono quelli della libertà e tutta l'Europa è inclusa per loro nella stessa liberazione.*

*Voi abdicate, Sire, ma restate... Essi sono partiti. Ma non abdicano.*

# Il convegno Volta

# L'Africa e gli arabi

Come si sa, ogni anno l'Accademia d'Italia indice dei convegni scientifici, i quali devono servire al doppio scopo di attirare in Italia un certo numero di studiosi stranieri cui far ammirare il regime, e di mettere all'ordine del giorno un tema di politica internazionale particolarmente interessante per il governo italiano. Così, per esempio, nel 1932, il tema fu «l'Europa»; e l'Europa voleva dire patto a quattro e prime avvisaglie di una politica di fascistizzazione internazionale.

Quest'anno il tema è stato: l'Africa. Per comprendere le intenzioni dell'organizzazione del Convegno basta fermarsi un poco sull'orazione introduttiva d'Orestano, il quale ha illustrato le ragioni *«per le quali l'Europa ha bisogno dell'Africa e per cui l'Europa ha diritto all'Africa»*; e ha invocato l'avvento di un'Europa *«intimamente solidale, che riconosca il pregio inestimabile d'ogni goccia di sangue europeo e la necessità di una strettissima economia della vita di genti europee»* (*Gazzetta del Popolo*, 5 ottobre).

E' chiaro che questa Europa, che non riconosce pregio se non al proprio sangue è l'Europa razzista di Hitler e Mussolini, e la *«collaborazione europea»* che si domanda è la collaborazione a un'opera di dominazione brutale, che neghi i valori d'umanità e di comunità elementare, che, dal cristianesimo in qua, sono patrimonio di tutte le genti europee.

Quanto al congresso nel suo svolgimento, temi di propaganda e temi di studio si sono naturalmente alternati secondo il valore (e la nazionalità) dei diversi studiosi. Un giudizio definitivo potrà (e dovrebbe) essere dato dai nostri valorosi africanisti, sui testi completi delle relazioni. Ma fin d'ora è possibile fare qualche rilievo.

Prendiamo in esame il secondo tema del congresso: *«Regioni di popolamento e possibilità di acclimatazione delle stirpi europee in Africa tropicale»*. Tutti gli italiani hanno concluso naturalmente per la possibilità dell'acclimatazione.

Il prof. Desio, di Milano, ha esaminato senz'altro quali zone (quelle fra i mille e i tremila metri) gli paiono adatte a tale acclimatazione. Businco, di Bologna (uno dei responsabili del razzismo italiano, se non andiamo errati), ha esaltato l'organizzazione sanitaria della spedizione etiopica, e ne ha tratti auspici favorevoli per l'acclimatazione avvenire. E via di seguito.

Gli stranieri sono stati più cauti. Ryckmans, governatore generale del Congo Belga, ha ricordato l'esempio dell'America, e ha fatto notare che sono le condizioni di vita, non il semplice spazio, con connesse possibilità climatiche, a determinare la colonizzazione. Peter Muhlens, direttore dell'Istituto di malattie tropicali di Amburgo, ha fatto distinzione tra acclimatazione individuale e razziale: *«Posto quindi il quesito se possano gli europei specialmente quelli del nord, abituarsi al clima africano e viverci per lungo tempo, senza risentire danni fisici, spirituali e demografici, ha preso in considerazione le condizioni del clima, le malattie tropicali e la relativa durata di capacità di lavoro della razza bianca. Egli ha affermato, d'accordo con la maggior parte dei medici tropicali, che sia da escludere la definitiva acclimatazione della razza bianca nei paesi costieri dell'Africa occidentale ed orientale. Solamente le acclimatazioni individuali, anche per più decenni, possono aver esito felice, evitando il pericolo delle infezioni e astenendosi dai pesanti lavori agricoli. Le possibilità di acclimatazione e di stanziamento sembrano maggiori sugli altipiani (a partire dai mille metri); ma un giudizio definitivo sull'argomento potrà esser dato solo dopo l'esperienza di diverse generazioni. Ha terminato affermando che nello studio del problema, non bisogna prendere in considerazione soltanto le malattie tropicali, ma anche le condizioni climatiche, e quelle economico-finanziarie e rurali»* (*Osservatore Romano*, 7 ottobre: tutto il sunto in corsivo non si trova nè nella *Gazzetta del Popolo* nè nel *Tevere*, che ho ugualmente consultato; probabilmente appare troppo contrastante la tesi ufficiale italiana. Ed è sintomatico che venga da un tedesco; razzisti sì, i tedeschi, ma almeno con coerenza, pensano a sottomettere i negri, non a farci in mezzo l'impero demografico con corona di leggi severissime sulla razza).

Altri temi di propaganda, il terzo e il quarto, cioè «Comportamento delle popolazioni indigene di fronte alla civiltà europea», «Problema della propagazione delle religioni nelle popolazioni pagane dell'Africa». Nei due casi, gli *«studiosi»* italiani (e qui anche molti colonialisti stranieri, per evidenti preoccupazioni capitalistiche) hanno concluso per il mantenimento delle stirpi africane nei loro primitivi nuclei di civiltà. E allora, che cosa è il colonialismo, fuori di questa volontà di assimilazione? Cos'è questo «portare la civiltà» di cui tanto si chiacchiera? Una relazione di Carcopino, sulle tendenze dei berberi all'assimilazione, e la civiltà romana, deve, immaginiamo, essere stata accolta senza entusiasmo da una assemblea, il cui presidente, Pettazzoni (che è anche un serio studioso di storia delle religioni) ha fatto osservare: *«In ogni caso è pericoloso distruggere troppo violentemente queste civiltà, poichè esse rappresentano per i popoli primitivi una struttura organica, che, una volta intaccata, può certamente condurre a gravi conseguenze, non ultima quella della propagazione di idee sovversive»* (*Osservatore Romano*, 9 ottobre).

In ogni caso è curiosa questa paura della propria fine che domina tutti gli atti di una società in decomposizione. Si porta il capitalismo nelle colonie, e si teme lo sviluppo del movimento operaio e del comunismo; ci si spande in mezzo a tutti i popoli della terra e si pretende di serbarsi immuni da contatti e degradazioni. Nulla di quella serena fiducia, di quella coscienza della propria missione, che ne accetta gli inconvenienti e fida per i rimedi nelle qualità più riposte della propria tempra, che caratterizzava l'espansione coloniale ancora al principio del secolo XIX.

In contrasto assoluto con questa prudente volontà di conservazione, è stata invece la nota politica più importante del convegno: la comunicazione di Balbo sulla Libia. Anche qui, naturalmente, le contraddizioni interne non mancano; tuttavia, a prenderla già nelle sue linee fondamentali, come affermazione di una politica di solidarietà con il mondo islamico, è assolutamente fuori del tema dominante il convegno, inteso a far vedere agli africanisti di tutti i paesi il loro tornaconto a essere solidali con la politica coloniale dell'Italia, nell'interesse loro e dei loro paesi. E' sempre il solito alternarsi di lusinghe e minaccie, che il fascismo fa balenare sugli attoniti volti dei capitalisti conservatori di ogni paese. Ma, dicevamo, la dichiarazione di Balbo merita di essere analizzata più a fondo.

## Balbo e la Libia

Balbo ha cominciato la sua esposizione con una affermazione stupefacente, e cioè: che siccome *«l'Italia non ebbe dalla ripartizione dei Continenti fatta a Versaglia nè colonie, nè mandati, essa non ebbe nemmeno in eredità gli odii delle popolazioni sottomesse o trasferite senza preavviso, nè consenso. L'Italia era, dunque, libera, e le popolazioni dell'Oriente mussulmano non solo non avevano argomenti da rivolgere contro l'Italia ma erano tratte a considerarla con simpatia per il suo equanime disinteresse»*.

Le centinaia e migliaia di arabi libici massacrati hanno cessato di contar qualcosa per Balbo; l'Italia non ha avuto territori da Versailles, essa è perciò in grado di fare una politica filoaraba. Ma se Versailles stesso, nel suo complesso, è stato un atto politico filoarabico. Stati arabi nuovi creati; quelli assegnati a mandato sottoposti a un regime che, nei confronti non solo della Libia, ma di ogni colonia, è quanto mai liberale; l'Egitto avviato alla liberazione. *Non è vero* che l'Italia avesse nel mondo arabo meno odiosità che gli altri Stati europei. Vero è che solo quando si presentò l'opportunità di tentare la sovversione del mondo arabo, l'Italia cambiò la politica interna della Libia e decise di tentare *«la sua prova decisiva quale Potenza islamica, considerando le popolazioni mussulmane, non come elemento avverso ma come strumento favorevole e base necessaria per caratterizzare la propria politica nei confronti di tutto il mondo islamico»*.

In ogni caso, per ora la politica islamica dell'Italia resta poco più che uno «slogan» di tipo guglielmino, anche se gli eventi di Palestina assumono forme gravissime: non si è ancora assistito a un vero tentativo per disputarsi il mondo islamico in seno a un conflitto di nazioni, nelle quali tutte giocassero, con pari mezzi e pari risolutezza, la propria esistenza. Quella invece che è una realtà è la nuova politica svolta in Libia, politica di inquadramento degli arabi nel sistema fascista. Questa politica, sotto l'aspetto economico, è copiata su quella, tanto criticata dai fascisti, che la Francia svolge in Africa del Nord da quasi un secolo; ma sotto l'aspetto organizzativo, anzichè essere un compromesso tra sistema amministrativo europeo e interessi locali, è un tentativo di organizzazione sullo stesso piano «totalitario» che il popolo del paese dominatore: è, insomma, l'assimilazione nella servitù. Una politica da Basso-Impero, che Balbo non si è neppure curato, e giustamente, di mettere in relazione con l'assurdo razzismo oggi introdotto. Ecco come suona la sua conclusione: *«Lo stato civile sanzionerà la rapida evoluzione raggiunta dagli arabi libici in virtù dell'intensa opera di civiltà realizzata dall'Italia fascista. Noi avremo in Libia non dominatori e dominati ma italiani cattolici e italiani mussulmani, gli uni e gli altri uniti nella sorte invidiabile di essere gli elementi costruttivi di un grande e potente organismo: l'Impero Fascista. Roma dimostra così di essere ancora e sempre la grande e feconda mater gentium»*.

E queste frasi si possono leggere nell'*Impero* (8-9 ottobre), quello stesso *Impero* che afferma ad ogni passo che *«l'ebreo è straniero»*, l'ebreo, che vive in Italia, parte integrante della civiltà italiana ad secoli o da millenni: che con tutto il popolo ha diviso, dalla sua emancipazione in qua, sogni, sacrifici e speranze! Gli arabi libici sarebbero *«italiani mussulmani»*, e gli ebrei sarebbero «stranieri».

Se, fra i personaggi stranieri che parteciparono al congresso e che immaginiamo siano stati prodighi di applausi a questo come agli altri oratori, ce n'erano di veramente degni del nome di studiosi, noi pensiamo che essi non abbiano potuto non ritrarre anche dalla loro, tutta ufficiale, conoscenza con il regime, delle conclusioni che ne riconoscano il carattere fondamentalmente e profondamente barbarico.

MAG.

# Il razzismo e le sue origini

Sabato 8 corrente, nella riunione di cultura della **Sigla di Parigi**, Gianfranchi ha parlato del razzismo, delle sue lontane e vicine origini, nelle sue espressioni attuali in Germania e in Italia. Ha fatto notare che molto arbitrariamente e fantasticamente gli attuali razzisti si siano cercati titoli di gloria nelle leggi delle tribù e delle città dell'antichità. Le proibizioni matrimoniali e gli odi di stirpe dell'antica Grecia e dell'antica Roma sono problemi storici da studiarsi nel clima religioso, politico di quel tempo senza affrettati e superficiali parallelismi. La complessa politica dell'impero romano per mantenere sottomesse tante diverse genti è esempio tipico delle differenze profonde che corrono tra le idee dell'antichità e quelle del nostro secolo.

I primi segni di teorie di genere razzista sono invece da cercarsi nel settecento francese, dove il germanesimo è una forma di giustificazione per le esose nobiltà dell'«ancien regime». Gli antichi germani, puri della corruzione romana, liberi nelle loro selve, uomini ancora naturali sarebbero venuti a liberare i popoli della Gallia sottomessi al giogo di Roma. Essi avrebbero formato in ogni roccaforte quel centro di barbara libertà che avrebbe dato origine alla feudalità e, attraverso questa, alla nobiltà della Francia settecentesca. Due popoli convivrebbero sul suolo dell'antica Gallia, l'uno dominato, l'altro dominatore in nome di una superiorità di stirpe germanica. Idee che hanno come si vede un doppio aspetto. In una parte sono una giustificazione immaginosa di una dominazione di casta, dall'altra esse fanno parte di quel risveglio di libertà, di quei sogni anarchici di cui si è nutrito tutto l'illuminismo francese. I nobili hanno conquistato la Francia sia in nome della loro purezza di sangue, sia in nome di una violenta ma energica libertà. Di ambedue le facce di questo primo germe razzista si possono seguire le tracce. Già nel settecento vi fu chi, rovesciando queste idee, diede loro una base popolare, facendo delle «ere» democratiche tribù germaniche la base della libertà del popolo francese.

Gobineau è invece l'espressione letteraria più raffinata dell'aspetto aristocratico delle idee razziste. Romantico e pessimista, Gobineau cercava nelle fantasie sulla purezza del sangue una giustificazione alla sua insoddisfatta del mondo moderno. Problema per lui sentimentale, personale, artistico il razzismo lo condusse a crearsi un millenario albero geneologico famigliare per il gusto di vederne alle radici un libero e biondo normanno. Senza mai riuscire a dare una forma poetica soddisfacente a questi suoi sentimenti, egli si serve indifferentemente di un poema, di un romanzo, di un trattati «scientifico» per esprimere il suo stato d'animo.

Gobineau vede le nazioni moderne in piena decadenza perchè in tutte, compresa la Germania, il sangue eletto già è mescolato con quello degli esseri inferiori. Ciò non ostante le sue esaltazioni dei mitici ariani ebbe una larga eco in Germania, mentre restavano un tema di pura curiosità in Francia.

Le origini di questa fortuna tedesca di Gobineau sono da ricercarsi nelle lotte sostenute dagli Stati germanici all'inizio del secolo scorso contro Napoleone. Lotte che, come anche l'esempio della Spagna dimostra, avevano un doppio aspetto essendo insieme una difesa delle tradizioni feudali e un tentativo di salvaguardare contro il livellamento burocratico e militare di Napoleone le preziose individualità e originalità di cui è fatta l'Europa. E' abbastanza naturale dunque che le idee settecentesche sul libero feudalesimo germanico e sulla purezza morale e fisica delle tribù primitive fossero accettate e rielaborate nella Germania in rivolta contro l'invasore francese.

Elementi culturali nuovi, che andrebbero studiati in dettaglio, finirono per completare questa prima forma di razzismo conseguenziario che si ritrova negli scrittori tedeschi del primissimo ottocento. Si aggiunga a questi gli diversissimi elementi un antisemitismo che ha complesse origini sociali e intellettuali e si avranno i materiali di cui Chamberlain, nel suo grosso libro sulle «Basi del XIX secolo» ha tratto la concezione attuale del razzismo. Con lui anche quel tanto di libero e di fantasioso che si poteva ritrovare nei poeti e negli scrittori che abbiamo ricordato: con lui comincia il violento e politico razzismo moderno.

Chamberlain ebbe l'abilità di scegliere tutti i materiali anteriori quelli che potevano servire a dare un lustro clinico agli interessi imperiali, industriali e commerciali della Germania di Guglielmo II. Così esaltò l'Inghilterra verso cui erano grandi tutti gli sguardi della nobiltà di corte tedesca. Così perfino degli ebrei non disse troppo male dal punto di vista razziale per lasciare aperte alcune fissure a quei contatti tra aristocratici ariani e capitalisti ebrei che non erano certo infrequenti allora. E' Chamberlain che maggiormente solleticò le tradizioni luterane dei proprietari di terre prussiani, dando una nuova vernice razzista all'odio anti-romano, anti-papale, anti-italiano delle caste dominanti.

Da allora la storia del razzismo non è più storia di costruzioni fantastiche o di stati d'animo di uomini immaginosi, è storia politica, da studiarsi attraverso la guerra, la repubblica di Weimar, la mancata rivoluzione tedesca, ecc. L'elemento antisemitico del razzismo, che alle sue origini era appena esistente, passa in primo piano. Senza paradosso si potrebbe sostenere che il nazismo è una degenerazione del razzismo, un abbassamento sul piano puramente politico, contingente, bismarckiano, di alcuni sentimenti che hanno perso così qualsiasi autonomia e valore. Astrattamente parlando si sarebbe potuto immaginare una nuova eguaglianza, di tipo puritano, cromwelliano, nata sul troncone razzista (se è il sangue che è il segno di Dio sulla terra, tutti coloro che sono puri sono uguali di fronte a Dio o alla madre natura). Eguaglianza aristocratica, se si vuole, ma non dominazione irresponsabile e burocraticamente dittatoriale come è quella nazista. Di fatto l'hitlerismo è razzista nel senso che si serve dei miti razzisti, ne fa uno strumento di persecuzione, di dominio, di conquista.

Ma se il nazismo è degenerazione di qualsiasi idea, sia pure razzista, il mussolinismo è decadenza di una decadenza, è degenerazione di una degenerazione. Inutile ricordare l'assurdità di qualsiasi pretesa razzista per l'Italia dominata per secoli da tutti i popoli della terra, a cui essa seppe talvolta dare in cambio forme superiori di civiltà. Basta pensare alle origini di Roma, asilo dei briganti del Lazio, leggende e mito che bisogna ora gettare in faccia ai fascisti fieri della loro purezza razziale. Il razzismo italiano si spiega soltanto come conseguenza della dominazione fascista e mussoliniana, esso è un nome nuovo mutuato alla Germania, di una realtà vecchia ormai di sedici anni. Alla base delle persecuzioni contro gli ebrei sta il desiderio barbaro di totalitarismo, cioè l'incomprensione di tutte quelle diversità, di tutte quelle forme originali di vita che la complessa storia italiana era venuta creando nei secoli. E questo totalitarismo si chiama anche odio contro gli intellettuali, contro coloro che si permettono di continuare a pensare sotto la dittatura. Come le odiosissime leggi recenti dimostrano, le persecuzioni razziste colpiscono tutti gli italiani nelle loro più elementari libertà di uomini.

In conclusione si può dire che il razzismo non abbia nulla a che vedere con una scienza qualsiasi. Esso ha origini e sviluppo assolutamente autonomi dalle classificazioni craniche o pilari degli scienziati. Se si serve di metafore biologiche a preferenza di metafore elettriche o chimiche, ciò dipende da fattori storici che non sarebbe difficile determinare studiando la cultura europea del sette-ottocento. Ma le classificazioni scientifiche di cui fa così ampio uso, nate per altri scopi, utili per altre ragioni, perdono qualsiasi significato quando «dialettizzate» o «poetizzate» dai vari razzisti, vecchi e nuovi. E diventano pure metafore sotto le quali bisogna cercare il sentimento originario e la volontà politica di determinati uomini, popoli e classi.

Alcuni compagni sono intervenuti nella discussione che ha seguito questa esposizione, facendo domande o spiegando quelli che parevano loro gli aspetti più importanti della recente politica razzista di Mussolini. Magrini ha attirato l'attenzione sugli aspetti storici e sociali della Germania dell'anteguerra che spiegano, meglio di tante teorie, il nascere del razzismo tedesco. Il disequilibrio tra la potenza ottenuta dalla Germania dopo il '70 (tanto sul terreno politico quanto su quello economico) e la mancanza di un contemporaneo sviluppo delle istituzioni libere, è all'origine di quella giustificazione astratta che si chiama razzismo. Alcuni tedeschi hanno ritrovato nel sangue un'idea che dava un significato, sia pure fantastico, ad una manchevolezza interna della loro nazione. Anche per la parte antisemitica del razzismo Magrini ha fatto notare come le persecuzioni siano tradizionalmente avvenute in quei paesi in cui la rottura col vecchio mondo medioevale e religioso avvenne più per importazione e per riflesso che per sforzo autonomo. E' perciò spiegabile che certe divisioni, certe separazioni possano risorgere in Germania e per riflesso anche in Italia, mentre sono assenti in paesi come la Francia.

# Dalla bonifica integrale al... "pane dell'impero,,

## IV

(Note sulla politica agraria del fascismo)

di Silvio TRENTIN

Ma la guerra non era si puo' dire ancora finita, che già apparivano allestiti i piani ed i mezzi per riprendere immediatamente, su scala ben più vasta che per il passato, l'azione interrotta e guadagnare così, grazie ad una coraggiosa intensificazione e ad una accurata razionalizzazione dei contributi e dei concorsi incombenti a tutti gli interessati, il tempo perduto. In soli dodici messi, dal gennaio al dicembre 1919, il Magistrato alle acque per le Provincie Venete e di Mantova, dispiegando un'attività veramente insonne, riusci' a compiere il miracolo di rimettere in piena efficenza tutte le opere idrauliche il cui funzionamento era stato gravemente compromesso dalle operazioni militari. Nel medesimo tempo, per stimolare lo spirito di iniziativa dei proprietari dei terreni soggetti a bonifica ed incoraggiarli ad affrontare le imprese più rischiose, il Governo, debitamente autorizzato dalla legge, deliberava di accordare, a carico dello Stato, un concorso supplementare nelle spese richieste dalla bonifica stessa, in una misura variante dal 10 al 20 %, a secondo delle particolari difficoltà da accertarsi caso per caso, ai Consorzi che dopo l'interruzione determinata dalla guerra avessero ripreso alacremente i lavori ad essi affidati in concessione (V.D.L. 8 agosto 1918, n° 1330 e 6 febbr. 1919, n° 107).

Nel corso del solo triennio 1920-1923, l'ammontare delle somme derogate dal ministero dei lavori pubblici a titolo di contributo all'esecuzione delle opere di bonifica si elevo' alla cifra di circa 200 milioni. Cosicchè alla fine del 1923, 300.000 nuovi ettari poterono essere messi, in perfetto stato produttivo, a disposizione dell'economia italiana.

Se a questa massa di terreni si aggiunge quella che nel periodo antecedente alla guerra era stata conquistata all'agricoltura in forza dei provvedimenti di cui la legge del 1882 aveva assunto l'iniziativa, si è tratti a constatare, come è stato costretto a farlo nel 1924 il ministro fascista De Stefani, giudice certo non sospetto, che, dal 1885 al 1923, lo Stato italiano — l'inetta democrazia essendo al potere — era riuscito a redimere dalla soggezione alle acque oltre 750.000 ettari, ed a conseguire, per questo mezzo, ingentissimi benefici igienici ed agricoli. (v. *De Stefani, L'azione dello Stato italiano per le opere pubbliche*, Roma, 1925, pag. 120 e seg.).

### 3. BILANCIO DELLA SITUAZIONE ALLA VIGILIA DELL'AVVENTO DEL FASCISMO

In conclusione, alla vigilia della «marcia su Roma», il bilancio dell'attività svolta in questo campo, in poco più di 30 anni (gli anni di guerra non entrando nel conto), dai differenti governi che si sono succeduti al potere in Italia, poteva essere così stabilito:

Dai due milioni e mezzo circa di ettari (arrotondando la cifra delle tabelle del 1885) costituenti all'interno del territorio nazionale l'insieme delle lagune e delle terre paludose o insalubri per effetto di scolo, oltre 750.000, quasi un terzo dunque, eran stati prosciugati e messi a cultura.

L'estensione delle zone sulle quali, alla stessa data, i lavori di bonifica erano in corso poteva valutarsi *grosso modo* a 770.000 ettari (1).

Del restante 1 milione di ettari, un quarto circa (250.000 ha.) appariva costituito, in parte da lagune o valli sulle quali si esercitava proficua, senza alcun pericolo per la pubblica igiene, l'industria della pesca, in parte da terreni naturalmente refrattari, per ragioni tecniche od economiche, a qualsiasi utile trasformazione.

In ultima analisi, il compito che restava al nuovo regime di assolvere si riduceva puramente e semplicemente all'allestimento dei mezzi tecnici ed amministrativi indispensabili a promuovere la bonifica di non più di 500.000 ettari, dei quali del resto la classifica era già intervenuta e per la redenzione dei quali la spesa era già stata regolarmente prevista.

### § 4. — IL PROGRAMMA LANCIATO DAL CONGRESSO DEI BONIFICATORI DI S. DONA' NEL MARZO 1922

E' questo il bilancio che i bonificatori italiani poterono, nel marzo 1922, istituire a S. Donà di Piave, dove essi erano convenuti per la prima volta a Congresso, dopo aver presieduto alla inaugurazione dei grandi impianti del Consorzio Ongaro Inferiore; di questo benemerito Consorzio che, in soli due anni, era riuscito a condurre felicemente a termine, in mezzo a difficoltà inaudite, su di un territorio che la guerra aveva profondamente sconvolto, gli imponenti lavori di cui esso aveva osato chiedere la concessione.

Il Congresso di S. Donà ha assunto una importanza capitale nella storia della bonificazione italiana, poiché, in nessun altra occasione come in quella da esso offerta, fu reso possibile a tutti gli interessati, e in particolar modo ai rappresentanti delle classi lavoratrici, di illustrare e far valere il carattere precipuo dell'opera che occorre e importa realizzare attraverso la bonifica, proprio quel carattere di *integralità* di cui oggi si vorrebbe, con tanto simulato candore, attribuire al genio mussoliniano il merito sensazionale della scoperta.

Le tesi che trionfarono al congresso di S. Donà furono proprio quelle che i portavoce ufficiali delle camicie nere più si ostinarono allora a combattere.

E' a loro dispetto che furono denunciate le frodi tanto spesso perpetrate dagli speculatori della bonifica, e che i proprietari furono ammoniti a compiere tutto il loro dovere ed a dimostrare coi fatti *«di voler essere davvero non per sé, bensi' per la collettività, bensi' per un comune vantaggio, gli amministratori dei propri beni»*.

E' loro malgrado che fu condannata «come vana, dannosa, inconsulta» la contrapposizione degli scopi diversi che l'azione del bonificatore deve ad un tempo perseguire, «quasi che bonifica igienica, bonifica idraulica, bonifica agraria, siano delle entità distinte, capaci di una propria autonoma esistenza, quasi che il concetto di bonifica non involga la nozione di una unità poliedrica che non puo', che non deve essere scomposta nei suoi elementi costitutivi».

E' all'infuori di ogni loro concorso, è in opposizione anzi ad un loro irreduttibile atteggiamento, che il criterio per definire, nella totalità dei suoi aspetti, l'opera di bonifica, fu preso a prestito a Filippo Turati, il quale, appena pochi mesi innanzi, aveva sentito precisamente il bisogno di enunciarlo in questa formula stupenda: «Quando dico bonifica, dico terre redente, ma dico anche strade, dico borgate, dico scuole, dico civiltà, dico palpiti di uomini generosi, dico una grande idealità che potrà placare e deviare le nostre grette passioni dico una vita nuova in cui dovremo immergerci, dico una battaglia infinitamente superiore a quelle miserabili nelle quali quotidianamente ci arrabattiamo».

Uno dei titoli dei quali più mi inorgoglisco (mi si perdoni questa evocazione d'ordine personale) è di aver proposto e fatto votare al congresso di S. Donà, contro il vano ostruzionismo di una grossa pattuglia di fascisti, difensori arrabbiati dei privilegi abusivi della grande proprietà fondiaria, un ordine del giorno con il quale, fra l'altro, si reclamava: che la tutela e l'ispezione del governo fossero estese anche alle bonifiche private per modo che la loro esecuzione risultasse sempre subordinata all'approvazione preventiva dell'apposito progetto: che fosse imposto l'intervento dell'igienista nella preparazione dei progetti e che al parere favorevole dell'autorità sanitaria fosse subordinato il collaudo di qualsiasi opera: che, agli effetti del reparto della spesa, fosse consentito che nei progetti relativi alle bonifiche classificate venissero incluse le opere necessarie ad assicurare la distribuzione di acqua potabile nei terreni bonificati: che fosse rigorosamente prescritta la cosidetta piccola bonifica; *che la malaria fosse considerta, a tutti gli effetti di legge, come infortunio sul lavoro e che i proprietari fossero chiamati responsabili per le febbri contratte dai propri lavoratori quando risultassero inadempienti a determinate misure profilattiche*; che fosse promossa la costituzione, con l'intervento di tutti gli interessati, di speciali enti regionali cui venisse deferito il compito di coordinare le varie iniziative pubbliche e private aventi per oggetto la lotta antimalarica.

---

(1) Il propagandista *enciclopedico* G. C. Baravelli riconosce senza difficoltà che «dans la période qui s'étend de 1870 (*sic*) à 1922, l'Etat a exécuté des travaux qui intéressent des secteurs de bonification sur une extension totale de 1.390.981 hectares» (V. *Politique des Travaux publics du régime fasciste*, p. 47).

# SARDEGNA

## Ebrei e "razza italiana"

Le Journal des Débats pubblica, tra il serio ed il faceto, uno scritto in cui si attribuisce a Mussolini il proposito di relegare in Sardegna tutti gli ebrei italiani. Con i tempi che corrono, queste cose vanno prese sempre sul serio. Come sardo, nato in Sardegna e rappresentante di sardi, io mi considero direttamente interessato.

Il decalogo della razza bandisce non solo gli ebrei, ma anche i sardi dalla « razza italiana ». E' quindi logico che il regime abbini la nostra sorte.

Il comandamento IV del decalogo dice : « La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana. Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra Penisola. » Siccome la Sardegna non fa parte della Penisola ma è un'isola, l'affermazione suesposta non tocca i sardi nè punto nè poco.

Nel comandamento V è detto : « Per l'Italia nelle sue grandi linee la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa. » Che s'intende qui per Italia ? Italia peninsulare, come afferma il comandamento IV, oppure Italia in generale e quindi anche insulare ? Nel primo caso, ogni discussione è oziosa. Nel secondo caso, la Sardegna è rimasta razzialmente quella che era mille anni fa : non ariana.

Secondo il decalogo, pertanto, i sardi non sono mai stati e non sono di razza ariana.

Questa conclusione, che è la conclusione logica ricavata dal manifesto razzistico, deve essere giudicata offensiva da quei pionieri della scienza antropologica ed etnografica che, essendo sardi di pura e incontaminata razza sarda, hanno redatto o firmato il documento, scientificamente convinti di appartenere alla razza ariana. E' il caso del prof. L. Businco, firmatario del manifesto, e dei dottori Zonchello, Cao, Pintus, Maxia e Pirodda, i quali hanno dato pubblica adesione al manifesto, attraverso la lettera che il prof. Castaldi, direttore dell'Istituto di Anatomia Umana Normale presso l'Università di Cagliari, ha inviata al ministro della Cultura Popolare. E, se non faccio involontario errore, sono portato a ritenere che lo stesso professor Castaldi abbia nelle vene tre quarti di sangue sardo e solo un quarto di sangue ariano.

Vero è che il comandamento IX del decalogo introduce e, nello stesso tempo, elimina un dubbio, quando dice : « Dei semiti, che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della Patria nulla in generale è rimasto. »

Come sarebbe a dire ? E la Sardegna che è ? E i sardi che sono ? Una volta posta la questione della razza, noi sardi vogliamo andare fino in fondo. Noi non l'avremmo posta per primi, ma tant'è : poichè ci siamo, ci vogliamo stare. E' tempo che anche noi sardi ci proclamiamo francamente razzisti.

Dei semiti, in Sardegna è rimasto parecchio, e in generale e in particolare. Noi ci teniamo e non molliamo d'un millimetro, dovessimo tutti farci misurare l'indice cefalico da una commissione speciale della Società delle Nazioni.

Noi abbiamo il diritto di chiamarci semitici, allo stesso modo con cui gli italiani della Penisola si dichiarano ariani. Che fa il prof. Taramelli, diventato senatore del regno per meriti scientifici e fascisti ? Non parla ? E che ha egli mai fatto, in quarant'anni, se non rigirarci, noi sardi, da tutte le parti e ritrovarci tutti semitici ? E che eravamo noi fino alla seconda guerra punica ? L'eroe nazionale sardo della resistenza a Roma, Amsicora, era un sardo-cartaginese, semitico al cento per cento.

Roma repubblicana e imperiale ci ha fatto a pezzi, proprio come fa adesso Roma fascista, ma noi restiamo sempre quello che siamo : semitici. Noi ci riconosciamo tutti fra di noi, in qualunque parte del mondo ci troviamo : a Roma, a Parigi o a New York. Purchè, beninteso, non vi siano arabi o ebrei. Noi non conosciamo la noia, il cui nome non esiste neppure nella nostra lingua, talmente c'è rimasto profondo il ricordo del deserto, il cui orizzonte appaga pienamente lo sguardo e i sogni d'un solitario in Arabia o in Africa. E basta una melopea cantata in Logudoro, a Bengasi o a Aden perchè ci sentiamo tutti incantati e legati alla primitiva vita degli avi comuni.

E le migliaia di Nuraghe, monumenti di una gran civiltà sarda preistorica, che coronano ancora i punti strategici dell'isola, nemmeno il decalogo razzista potrebbe attribuirle ad ariani Chi erano i loro costruttori ? Invasori scandinavi o guerrieri del Sud mediterraneo ?

Civiltà ariana passi (anche gli ebrei italiani sono a civiltà ariana), ma non razza ariana. Ohibò ! il solo nome ci irrita e puo' trascinarci ai più gravi eccessi.

Sulle nostre terre non sono passati nè cimbri nè teutoni, nè germani nè celti, nè goti o visigoti, nè longobardi nè franchi, nè normanni nè tedeschi nè austriaci. Neppure greci, se non quelli dell'Impero bizantino, e solo burocrati che non avevano sufficiente fortuna per comprarsi una carica a Bisanzio. E i Vandali vi han fatto un'apparizione fugace, senza neppure aver avuto il tempo di consumarvi un paio di sandali.

Pisani e genovesi, che hanno scorrazzato per la Corsica in lungo e in largo, in Sardegna non hanno mai avuto fissa dimora, paghi di vendere le loro mercanzie sulla costa, senza confondersi con gli abitanti. I pochi castelli pisani sembra fossero stati appositamente preparati da furieri d'alloggio aragonesi. Aragonesi e spagnoli vi hanno vissuto da feudatari, son pochi armati, sempre paventando agguati e imboscate, importando tutto dalla madre-patria, uomini e spose. In due secoli di vita comune con il Piemonte e con l'Italia ariani, sono stati celebrati in Sardegna matrimoni misti meno di quanto se ne possano combinare, in un anno a Torino o a Genova.

Noi siamo rimasti semitici.

Basta un nonnulla per commuoverci, semiticamente, e far parlare in noi la voce del sangue. Il racconto della distruzione di Cartagine ci stringe il cuore come la notizia di un disastro familiare recente. E non v'è un sardo dabbene che, leggendo Virgilio, non si intenerisca per la dolce bontà con cui la nostra Didone, semitica, accolse ospitale quel furfante e vagabondo di Enea, ariano. E non senta odio per l'avventuriero fedifrago che, abbandonata la generosa regina, ebbe dagli dei non pene ma premi. I figli di Enea compensano bene i doni della pia regina...

Noi reclamiamo rispetto per i nostri padri e per il nostro sangue.

Fino al decalogo razzistico del luglio scorso, di scienziati che abbiano messo in dubbio la nostra origine semitica, ve ne è stato uno solo : il prof. Lidio Cipriani, docente di Antropologia all'Università di Firenze. Egli ha sostenuto la nostra origine mongolica. I sardi altro non sarebbero che i resti di un popolo mongolico, disperso da invasori implacabili, e di cui non si trovano tracce, oltre che in Sardegna, che in una parte staccata del Giappone del Nord. La distanza è un po' forte, come ognuno puo' controllare sulla carta geografica.

Speravamo che il prof. Cipriani correggesse le sue congetture e c'imparentasse con i cinesi, chè di giapponesi non vogliamo sentire parlare ; ma quando lo abbiamo visto, improvvisamente, in testa ai firmatari del decalogo razzistico, ci son sorti nuovi dubbi sull'essenza della sua autorità scientifica.

Possiamo pertanto considerare chiuso il breve incidente mongolico e ritenerci ancora semitici puri.

Cosi' stando le cose, è troppo giusto che gli ebrei italiani vengano a finire in Sardegna : essi sono i nostri più prossimi congiunti. Per conto nostro, noi non sentiamo che pura gioia. Essi saranno accolti da fratelli. La famiglia semitica uscirà rafforzata da questa nuova fusione. Semitici con semitici, ariani con ariani.

Mussolini va lodato per tale iniziativa. Anche perchè rivela, verso noi sardi, un mutato atteggiamento.

Nel 1930, davanti a un giornalista e uomo politico francese che gli aveva fatto visita, pronunzio' parole e propositi ostili contro l'isola fascisticamente malfida, e affermo' che avrebbe distrutto la nostra razza, colonizzandoci con migliaia di famiglie importate da altre regioni d'Italia. Egli mantenne la parola e popolo' le bonifiche sarde di migliaia di romagnoli e di emiliani.

Ma, a difesa della razza sarda, vigilavano impavide le zanzare, di pura razza semitica. L'immigrazione ariana è stata devastata dalla malaria e ora non ne rimane in piedi che qualche raro esemplare superstite.

Con gli ebrei, sarà un'altra questione. Essi saranno i benvenuti per noi e per le zanzare fedeli, le quali saranno, con loro, miti e discrete come lo sono con noi.

Sardi ed ebrei c'intenderemo in un attimo. Come ci eravamo intesi con gli ebrei che l'imperatore Tiberio aveva relegato nell'isola e che Filippo II di Spagna scacciò in massa. Quello fu un gran lutto per noi.

Ben vengano ora, aumentati di numero. Che razza magnifica uscirà dall'incrocio dei due rami !

Per quanto federalista e autonomista, io sono per la fusione dei sardi e degli ebrei. In Sardegna, niente patti federali. I matrimoni misti si faranno spontanei e la Sardegna sarà messa in comune. E quando saremo ben cementati, chiederemo che ci sia concesso il diritto di disporre della nostra sorte. L'Europa non vorrà negare a noi quanto è stato accordato ai Sudeti. Una Repubblica Sarda indipendente sarà la consacrazione di questo nuovo stato di fatto. Il presidente, almeno il primo, mi pare giusto debba essere un sardo, ma il vice-presidente dovrà essere un ebreo. Modigliani puo' contare sul nostro appoggio che gli sarà dato lealmente. Penso che dovremmo respingere la garanzia delle grandi potenze mediterranee e svilupparci e difenderci da noi stessi. Se gli ebrei d'Europa e d'America vorranno accordarci la decima parte di quanto hanno speso in Palestina, è certo che la Sardegna diventerà, in cinquant'anni, una delle regioni più ricche e deliziose del mondo, la cui cultura non avrà riscontro che in poche nazioni avanzate.

Cio' non toglie che i nostri rapporti non possano essere buoni, inizialmente, anche con l'Italia ariana : ma, da pari a pari. Vi sarà uno scambio di prodotti, e noi potremo, data la ricchezza delle nostre saline, rifornire l'Italia ariana, specie di sale, chè ne ha tanto bisogno.

Naturalmente, non accoglieremo tutti gli ebrei italiani. Ve ne sono parecchi che, per noi, valgono gli ariani autentici. Il prof. Del Vecchio, per esempio, noi non lo vogliamo. E vi saranno parecchi ariani di razza italiana che noi terremo a fare semitici onorari. Problemi tutti che risolveremo presto e facilmente.

V'è la questione del re-imperatore che, come si sa, ha fatto la sua fortuna come re di Sardegna. Si ha l'impressione che il decalogo razzistico sia stato compilato anche per lui. Non esiste infatti nessuna famiglia, in Italia, meno italiana della famiglia reale : essa non appartiene più alla razza italiana pura. Di origine gallica, i matrimoni misti l'hanno corrotta a tal punto che il sangue straniero vi è in predominio palese. E il principe ereditario, figlio di una montenegrina è sposato con una belgo-tedesca : una principessa con un tedesco, e un'altra con uno slavo-bulgaro. Ariani ma non italiani. La futura repubblica sarda sarà magnanime anche col re di Sardegna. Lo accolse l'isola, fuggiasco dall'invasione giacobina, lo accoglierà ancora una volta, profugo dal dominio ariano-italico. L'isola dell'Asinara gli sarà concessa in usufrutto fino all'ultimo dei suoi discendenti. E potrà tenervi corte, liberamente, a suo piacere.

Ci sia concesso ora dare uno sguardo all'avvenire, si' ricco di promesse, in mezzo a tanti disastri presenti. Noi vediamo già gli ebreo-sardi dominare il Mediterraneo : una talassocrazia di scelta razza semitica, sui solchi delle vele fenicee. Dopo Mosè, Giosuè e i Maccabei, gli ebrei non conobbero glorie militari. Ma la Sardegna è una stirpe guerriera. Dalla fusione, scaturirà un popolo scientificamente audace, che non avrà nulla da invidiare ai figli di Romolo e ai granatieri di Pomerania. Sarà l'ora dei Vichinghi del Sud. Sarà l'ora dell'arrembaggio. E verrà la resa dei conti. La razza ariana-italica avrà parecchie gatte da pelare con noi. Dalla Sardegna, partirà la crociata per la riconquista dell'Italia perduta.

E sarà una crociata con la croce. Cristo era ebreo, e la critica storica non dà per certo che fossero ebrei i suoi persecutori. Giuda pare fosse un levantino, ariano dunque, fuggito in Palestina per debiti. Chi trascino' Cristo al patibolo non fu re Erode, semitico, ma il proconsole romano, ariano. Erode comandava in Galilea, come oggi il bey comanda a Tunisi. Il destino pose fino da allora l'antagonismo, che è universale, fra Cesare ariano e Cristo semitico. Questo è il senso dell'opposizione fra razza ariana e razza semitica. Nel conflitto, chiusi gli occhi su inezie e quisquilie, noi siamo per Cristo.

Crociata con la croce dunque. Croce solida e dritta, non ritorta come lo scorpione della croce gammata. Croce, impugnata come una spada. E giù botte da orbo.

E. LUSSU

## La nostra missione

**A conquistare la nuova libertà italiana dovrà essere il popolo italiano, la nuova generazione che presto scoprirà la contraddizione mortale di questo impero composto non di cittadini ma di servi.**

**La nostra missione è quella di tener duro quando tutti cedono : di alzare la fiaccola dell'ideale nella notte che ci circonda ; di anticipare con l'intelligenza e con l'azione l'immancabile futuro.**

CARLO ROSSELLI

(21 maggio 1936)

## GUERRA E SCHIAVITU'

**Più di chiunque altro noi siamo i nemici della guerra, precisamente perchè ne soffriamo, in questo momento, tutti gli orrori. Ma anche quando cadono su noi le bombe, lanciate ogni giorno dagli aviatori tedeschi e italiani, senza che il comitato di non-intervento si giudichi obbligato a impedirlo, anche allora noi non ci lamentiamo di far fronte alla guerra per preservarci dalla schiavitù e per salvare il nostro paese.**

*(Dall'appello dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali della Repubblica spagnola al "mondo democratico)*

## Hitlerizzazione della gioventù italiana

Il gran consiglio fascista si è riunito di nuovo ieri, 19, alle dieci di sera. Le deliberazioni che esso ha preso riguardano l'educazione della gioventù. Caratteristici i passi nei quali è detto che « *la G.I.L. dovrà inquadrare, in forma totalitaria, le nuove generazioni* » e che si dovrà procedere a una riforma dell'insegnamento che risponda « *alle nuove esigenze culturali, sociali ed economiche della vita nazionale nel regime dei fasci e delle corporazioni* ».

Per chi sappia leggere, queste frasi significano : 1°) l'accrescimento del carattere costrittivo, militare e ginnastico delle organizzazioni giovanili fasciste. E' evidente che non si deve intendere « *inquadramento totalitario* » tanto in un senso di diffusione numerica, già assicurata dalle attuali leggi, ma piuttosto nel senso di un controllo sempre maggiore della vita dei giovani, sul modello nazional-socialista. 2°) Il seppellimento della riforma Gentile, che aveva il torto di mantenere un certo primato del pensiero sulle forme più animali dela vita, quali li sviluppa la dottrina hitleriana del sangue e del branco.

I politici rifletteranno ai conflitti che questo accresciuto hitlerismo potrà suscitare con la chiesa cattolica, finora « cointeressata » alla gestione fascista italiana della gioventù. Noi pensiamo soprattutto al nuovo tentativo di sopprimere sul nascere ogni germe di pensiero e di critica.

**Avvenimenti ed avventure di politica internazionale**

# FRANCIA E INGHILTERRA NELLE SPIRE DELLA "PACE"

Col passare dei giorni e il succedersi degli avvenimenti anche gli orbi sono costretti ad accorgersi del valore esatto dell'accomodamento di Monaco. Altro che pace ! Dappertutto si ha la sensazione angosciosa di un armistizio limitatissimo durante il quale occorrerà colmare febbrilmente le lacune più o meno profonde rivelate dalla recente mobilitazione e dalle relative inchieste e documentazioni.

Di pace non si parla più : diroccata la Società delle Nazioni e finito, per volontaria abdicazione, il sistema di alleanze che costituiva come una freccia nel fianco delle potenze totalitarie, non resta che prepararsi... allo scontro finale. Magnifico risultato di un convegno avvenuto sotto il segno della pace e della riconciliazione !

Il dovere di non nascondere nulla della verità ci obbliga a constatare la profonda differenza di stile e di atmosfera con cui si prende nota, a Londra e a Parigi, delle necessità della situazione e delle fatali conseguenze di Monaco. In Inghilterra tutto il paese sembra tendersi in uno sforzo doloroso e virile : parole amarissime e quasi disperate sono dette (si confronti in proposito il discorso agli americani tenuto il 16 ottobre da Winston Churchill alla radio), ma tutte le illusioni sono respinte. La parola d'ordine è questa : lavorare per riprendere il tempo perduto. Gli inglesi mostrano di capire che l'unica espiazione seria per un popolo che non ha saputo organizzare la pace non è quella di abbandonarsi passivamente alla volontà dei vincitori (a Monaco vi sono stati infatti dei vincitori e dei vinti), ma di preparare la guerra o, se piace meglio, la resistenza.

In Francia invece il risveglio da certe illusioni avviene in forma discorde e tumultuosa. La nostra esperienza del fascismo italiano ci permette di parlar chiaro e soprattutto giusto. Quelle ripugnanze, quei contorcimenti, quella disperata ricerca di un terreno di lotta che non sia quello imposto dal fascismo, noi li conosciamo molto bene. Sappiamo fin da ora come finirà : bisognerà accettare la lotta. E' molto doloroso per noi il dover constatare che dei *destri*, come de Kérillis e Pertinax, i quali combattono per dei fini che non sono i nostri, hanno capito le esigenze della lotta contro il fascismo molto meglio di certi socialisti : di quei socialisti e di quei confederali, per esempio, che credono di poter sfuggire al tragico dilemma imposto dal fascismo vociando nei banchetti e spergiurando di voler salvare la pace « a tutti i costi ». E' proprio quello che desidera il fascismo : il « costo », non dubitate (poichè siete disposti a pagarlo qualunque esso sia), saprà ben trovarlo lui.

D'altra parte una certa stampa fa una campagna di panico che la nostra discrezione di ospiti della Francia non ci permette di qualificare come si deve : rimandiamo i nostri amici, perchè leggano e giudichino, al brillante *pezzo di colore* con cui un diffusissimo foglio della sera raccontava (nel numero del 17 ottobre) gli effetti di un bombardamento notturno di Parigi nel caso che la guerra fosse scoppiata alla fine di settembre. Altri giornali si compiacciono a insistere presso il loro pubblico — già disorientato e turbato da tutto il resto — sulla presunta gravità e irriducibilità delle minacce italiane e tedesche ; e anche questo fa il giuoco del fascismo il quale ha bisogno, per riuscire, di incutere un timore maggiore di quello che esso possa ragionevolmente ispirare in rapporto alla sua reale potenza.

Tutto questo dà, soprattutto in Francia, l'impressione di un trauma psichico di risoluzione lenta e complicata. Ma siccome a una risoluzione bisognerà pur venire, è facile prevedere che se non saprà trovarla il più forte partito francese, ossia il partito socialista, sapranno ben trovarla gli altri. Da una parte avremo la continuazione del solito giuoco delle tendenze, dei congressi, degli ordini del giorno e delle conciliazioni fittizie e verbali ; dall'altra vi sarà la manomissione del potere politico per opporre al fascismo esterno un fascismo interno, prodotto nazionale.

### La Cecoslovacchia protettorato tedesco

Nel dominio vero e proprio della politica internazionale, la *dégringolade* continua implacabile. Alle dimissioni di Benes da presidente della repubblica czeca e all'assunzione del ministero degli Esteri da parte dell'ex-ambasciatore a Roma Chvalkovsky è seguita, com'era da prevedere, l'accentuazione progressiva del nuovo *Kurs* della politica czeca. La precipitazione con cui Daladier e Chamberlain hanno ceduto a Monaco alle pretese di Hitler ha fatto sì che la Cecoslovacchia cadesse, per così dire, senza alcuna possibilità di difesa o di preparazione di una difesa, nelle mani della Germania. E' stata, come direbbe il caro signor Chamberlain, una « questione di procedura », che ha avuto però dei formidabili effetti reali. Stroncata da un giorno all'altro nella sua organica unità economica e posta perciò nell'impossibilità di vivere e di produrre, la Cecoslovacchia deve oggi accordarsi, sul terreno economico e industriale, con Berlino : ma l'accordo su questo terreno impone un accordo anche sul terreno politico. Questa diretta conseguenza dell'accomodamento di Monaco è stata indicata con una formula così concepita : da qui in avanti la politica czeca si ispirerà, nei rapporti con Berlino, a un'assoluta lealtà. Avremo dunque, da parte di Praga, una politica di collaborazione con la Germania. Nello stabilire l'attivo e il passivo dell'incontro di Monaco, i rappresentanti delle pseudo-democrazie non dovranno perciò calcolare che la Cecoslovacchia sia stata, come potenza militare a essi alleata, ridotta o messa fuori combattimento : essi dovranno ammettere l'ipotesi che quel fattore militare sia addirittura passato al campo opposto. E non parliamo qui dei cambiamenti della politica interna : la vita dell'emigrazione democratica e socialista tedesca posta in pericolo, il partito comunista messo fuori legge, la libertà di stampa minacciata, persino la massoneria sciolta in Slovacchia : l'influenza tedesca si fa sentire in tutti i campi. Rimproverare questi cambiamenti al governo czeco non sarebbe, a dir poco poco, troppo intelligente : tutto discende dalla *défaillance* franco-inglese. Il problema della vita e della continuazione come Stato è, in questo momento, il problema urgente della Cecoslovacchia ; ed è interessante constatare, a questo proposito, che il governo di Berlino ha già avuto occasione di dare a quello di Praga una prova della sua benevolenza tenendo a freno le velleità ungheresi e polacche per quel che riguarda la spartizione dell'estremo lembo orientale della Cecoslovacchia (la Rutenia) e la conseguente costituzione di una frontiera comune. Qualcuno potrà osservare amaramente che la Cecoslovacchia sta diventando in questo modo una specie di protettorato tedesco ; ma se questo signor qualcuno appartenesse, per caso, alla patria di Molière, sarebbe molto facile rispondergli : « *Tu l'as bien voulu, Georges Dandin !* ».

### Da Monaco a Canton

Se i signori Daladier e Chamberlain dubitassero del loro buon diritto di passare alla storia (se non altro con i medesimi titoli di Celestino V), v'è negli avvenimenti di questi giorni, e più ancora ve ne sarà in quelli prossimi, la materia sufficiente per calmare le loro apprensioni : Monaco resterà senza dubbio un avvenimento storico. Le sue conseguenze si sono fatte sentire sin da ora anche nell'Estremo Oriente. I giapponesi che da molto tempo esitavano, per timore di una reazione inglese, a portare la guerra contro la Cina nei dintorni di Canton, quando hanno visto la bandiera della Commonwealth imperiale ammainarsi a Monaco, in forma di ombrello, sotto il braccio del signor Chamberlain, hanno rotto gli indugi e non hanno più esitato : se il governo di Londra ha ingoiato quel rospo, potrà bene ingoiarne uno che è, in proporzione, molto meno imbarazzante. Non v'è dubbio che fra il gran rifiuto di Monaco e l'allargamento della zona di operazioni in Cina non esista un rapporto di stretta causalità : il 29 settembre, Monaco ; il 12 ottobre lo sbarco giapponese nella baia di Biasbai, a poche diecine di chilometri da Canton. I pochi giorni intercorsi fra i due avvenimenti sono appunto quelli necessari e sufficienti per mettere in movimento un corpo di spedizione preparato da lungo tempo e rimasto sino a ora inoperante a causa delle esitazioni politiche del governo di Tokio.

Dove sino a oggi l'accomodamento di Monaco non ha avuto conseguenze visibili è nel settore spagnolo ; ma non passerà certamente molto tempo senza che non si abbiano anche là delle novità. Mussolini ha urgente bisogno, come abbiamo già detto, di realizzare ; e se le cose non procedono con la rapidità che egli senza dubbio desidera, non è tanto colpa (chi potrebbe dubitarne ?) dei signori Daladier e Chamberlain quanto del duplice fatto che esiste laggiù una forza militare e politica (la repubblica spagnola) decisa a resistere e che il recente provvedimento del ritiro unilaterale dei volontari, annunciato da Negrin a Ginevra e già quasi completamente attuato, ha posto il problema del non-intervento in Spagna in termini singolarmente difficili per le potenze totalitarie. Ma è certo (anche a prescindere dal fatto che vi sono fra gli inglesi delle serie simpatie per Franco) che Francia e Inghilterra hanno dimostrato a Monaco e hanno riconfermato in seguito di esser troppo ripugnanti o tropop impreparate a sostener con le armi le loro ragioni perchè i camerati di Berlino e di Roma non sappiano trarre dalle loro disposizioni pacifiche ed esclusivamente raziocinanti il dovuto profitto.

IL CRONISTA

## Carlo KAUTSKY

*All'età di 84 anni, è morto ad Amsterdam, dove, da Vienna, si era rifugiato dopo l'Anschluss, Carlo Kautsky, l'ultimo dei grandi superstiti degli amici e discepoli di Marx e di Engels. Tutta la sua vita è stata dedicata al proletariato, ed egli può considerarsi il più grande teorico del marxismo democratico. Dalla* Die Neue Zeit *(« Il Nuovo Tempo ») che egli fondò a Londra nel 1885, fino al Congresso di Erfurt, del cui programma fu uno dei relatori, la sua fu tutta una attività teorica e pratica in seno al proletariato tedesco. In seguito, di fronte a Bernstein, contro il cui revisionismo prese posizione violenta, parve un rivoluzionario ; e di fronte a Lenin, contro cui si schierò con eguale intransigenza, parve un riformista. Lenin lo attaccò con pubblicazioni oramai divenute celebri e lo trattò da rinnegato e da traditore.*

*I due grandi avversari sono ormai entrambi scomparsi e possiamo, ora, serenamente valutare la loro opera. Kautsky, al contrario di Lenin, non è mai stato uomo d'azione, ma la sua grandezza morale e la sua onestà scientifica si impongono al rispetto e all'ammirazione di tutti. Egli non è mai stato, moralmente, un opportunista e la sua vita (era nato a Praga) puo' dirsi sia stata un costante esilio.*

*Egli ha assistito al crollo del marxismo democratico in Europa, e questi ultimi avvenimenti debbono averlo amareggiato profondamente. Pacifista, egli non paventava la guerra, se combattuta per sbarrare la via al fascismo. Nel 1914, fu contro la guerra. Ma, nel suo ultimo lavoro sul proletariato e la guerra, uscito in tedesco l'anno scorso e al quale aveva dedicato dieci anni di studio, sostiene che il proletariato ha il dovere di battersi contro il fascismo, anche a fianco delle demo-simamente, sul nostro giornale, un riassunto di questo suo ultimo lavoro. Perchè troppi socialisti, per un pacifismo apolitico, hanno perduto coscienza di classe e coscienza politica.*

*Kautsky è stato il critico spietato della rivoluzione bolscevica che egli giudicava non socialista ; ma, nella collettivizzazione delle industrie, vedeva l'avviamento verso una futura società socialista.*

## Sottoscrivete

**LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 41**

I compagni che si trovano nell'eroica Spagna Repubblicana hanno raccolto delle sottoscrizioni per G. L. che pubblichiamo qui sotto. Il C.E. di G.L. ha deciso di mettere le somme raccolte interamente disposizione del gruppo di Barcelona e della Spagna repubblicana. L'esempio di questi compagni che, nella difficile ituazione, trovano il modo di contribuire alla vita dell'organizzazione, merita di essere limitato, e lo sarà, anche fuori di Spagna.

Lista : Billato 10 Pesetas ; N.N. 20 ; Angeloni 20 ; Ciatti 35 ; Bodini 5 ; N.N. 5 ; Flamarion 1 ; Bartocci 15 ; Papucci 5 ; Fornasari 10 ; Colombo 4 ; Marcucci 25 ; Brigantin 25 ; Bandinelli 25 ; Serena 25 ; Rizotto 50 ; Crespi 5 ; Ronda 5 ; Orlandini 15.

Totale : Pesetas 305.

| | |
|---|---|
| Somma precedente .... | 138.031,— |
| Zurigo, un amico meridionale, fr. sv. 5. — .... | 42,— |
| Zurigo, P.P., fr. sv. 5, —, | 42,— |
| Brest, Bernasconi ....... | 20,— |
| Neuchâtel, Cagnolo .... | 25,— |
| Parigi, Frank Marotta .. | 10,— |
| Parigi, Nuvoli, due contributi settimanali ....... | 20,— |
| Parigi, E.B., contributo settimanale ............ | 10,— |
| Tolosa, Boscardin ...... | 25,— |
| Totale ............ | 138.225,— |

# CEL SERVICE DE PRESSE

## Brutale franchise

### "La Paix? oui, mais à condition que l'Europe soit fasciste..."

Bergeret, dans la « Gazzetta del Popolo » du 5 octobre, explique « la paix » dans des termes qui posent ouvertement le problème qui, depuis Munich, est devenu le problème actuel de l'Europe ; la défense *immédiate* de l'existence et des libertés intérieures des pays non-fascistes. Il faut reconnaître ouvertement que certains de nos adversaires ont davantage le sentiment de la signification des événements internationaux que beaucoup de gens qui se croient internationalistes convaincus.

Voici ce qu'a écrit Bergeret :

*« C'est donc la paix. Paix européenne. Définissons-la. Au-delà de toute formule juridique, en dehors des visions sentimentales, que signifient donc en termes concrets, en termes d'histoire actuelle, ces deux mots : paix européenne ? A l'origine de tout il n'y a pas de simples profils de momentanés équilibres de force, ni les opportunités des intérêts momentanés ; à l'origine de tout, il y a l'opposition des manières d'être Le Fascisme et l'Antifascisme peuvent-ils coexister, vivre l'un à côté de l'autre ? Peuvent-ils travailler ensemble, le regard dans le regard et le cœur ailleurs, le cœur libre de rancunes et d'angoisses ? C'est ce problème et non pas un autre, le problème de la paix européenne.*

*« Les puissances fascistes ont jusqu'ici triomphé contre les puissances démocratiques. Dans la compétition internationale : Mandchourie, Ethiopie, Rhénanie, Espagne, Autriche, Sudètes. Quant aux expériences civiles — problèmes démographiques, économie manœuvrée, autarchie, bureaucratisation de l'Etat) tout ce qui est à nous, les démocraties voudraient bien pouvoir s'en emparer aussi. Ces deux victoires, nous les avons obtenues sans guerre : ni guerre avec les armes contre les Etats ennemis, ni guerre de propagande (!) entre peuples rivaux. La preuve des faits est claire désormais ;* les démocraties doivent ou se fasciser, ou succomber. *Si elles parviennent (!) à opérer un travail intérieur, elles peuvent renoncer à tenter l'épreuve des armes contre nous... ».*

*« La capitulation sudète fait pendant à la capitulation éthiopienne ;* et même l'absence de cet attrape-coups-de-pieds, attrape-crachats, qui est la S.d.N., met cette fois au découvert les vaincus. La paix ? Cela dépend des réactions intérieures que les faits provoqueront dans les démocraties, *en crise de force et de conscience. Nous, le monde nouveau, nous sommes en paix : Avec nous-mêmes, pour commencer. Avec les autres... si vraiment ils le veulent ».*

## La littérature de la guerre d'Espagne

La guerre d'Espagne a déjà inspiré une bibliothèque en toutes les langues, et il est trop tôt de chercher ce qui survivra de cette littérature d'actualité ; mais je crois qu'une brève revue des divers genres d'œuvres qu'elle a inspirées sera instructive.

Je ne parlerai pas de l'**Espoir,** de Malraux, parce qu'il domine de trop haut toute cette production, et que l'analyse particulière qu'il mérite a été faite, ni de **Rien qu'un Témoignage,** de Chanson, d'**Espagne,** de J.R. Bloch, qui datent des premiers mois.

Commençons par analyser les œuvres d'écrivains de droite. Nous ne serions pas mécontents d'y trouver une bonne psychologie de fasciste espagnol, car il est très utile de connaître son ennemi ; mais nous restons sur notre faim - d'ailleurs dans les témoignages écrits des blancs, le fasciste semble avoir très peu d'existence : nous nous battons contre un ennemi qui ne veut pas se connaître. Les fascistes se battent. Ils n'écrivent pas, nous dit-on ; c'est peut-être qu'ils n'ont rien à dire, qu'ils sont incapables de dire pourquoi ils se battent.

Les romans qui ont le plus de succès parmi le public de droite sont ceux de L. Mauvault, **El Réquété, Glaïeul Noir** (1). Le cas de cet écrivain qui n'est pas sans valeur littéraire est curieux : il semble capable de faire du bon roman bien français avec un certain chantage à la noblesse, à la pureté, à la vie intime comme Chardonne ; mais rien de plus contraire à un pareil talent que le climat de la guerre : or, on se demande si sans la guerre d'Espagne il serait devenu romancier, puisque les deux seuls livres qu'il a écrits lui sont consacrés. Il rétrécit l'épopée à l'anecdote du roman d'amour. Son réquété est si entièremnt pur qu'on le voit plutôt dans un couvent que dans les troupes de Franco. M. Mauvault ne comprend rien à la psychologie des rouges ni à ce qu'il peut y avoir de sérieux dans une révolution qui ne lui plaît pas ; on est toujours sûr d'abonder dans le sens des lecteurs qui sont les siens par des variations sur le cliché de l'anarchie sanglante et débauchée.

C'est aussi le thème de Falgairolles dans **la Milicienne** (2) dont le style devient chaotique dès qu'ils parle de choses auxquelles il n'entend rien ; au début du livre, on avoir un espoir. mais il sacrifie vite au cliché des contradictions absolues de la mentalité espagnole : la carmélite devient la prêtresse pratiquante — la bacchante — de l'amour absolument libre : c'est facile, et cela fait sourire qui a la moindre idée du puritanisme réel, foncier, d'abord des Espagnols, ensuite des anarchistes.

Un seul témoignage-reportage, **Traqué dans Madrid** (3), de Miguelarena ; c'est parfois intéressant : le malheur à un certain degré n'a plus de classe ; mais ces traqués n'arrivent pas à nous prouver qu'ils ne méritaient pas la cruelle justice qui les poursuit : dans aucun livre de droite vous ne trouvez des raisons précises de cette position ; pire, on ne songe même pas à se justifier ; on se réfugie dans l'individu, mais on néglige l'homme semblable aux autres hommes. Citons encore le rapport de Nick Gillain (2).

Et maintenant venons-en aux œuvres d'écrivains de gauche. Parmi les documentaires, il faut citer les journaux de la Brigade Internationale rédigée par les combattants eux-mêmes et dont l'authenticité est évidemment irremplaçable ; et **Sous la Foi du Serment, Sous la Botte de Franco** (4), carnets de notes de républicains qui n'avaient pu quitter l'Espagne de Franco et qui y furent suspectés et traqués. Mais le plus dramatique récit, qui malheureusement n'a pas été réuni en volume, c'est celui de Jean Pelletier, **Six Mois dans les Prisons de Franco,** publié par « Ce Soir », où il racontait sans littérature, les tortures qu'il subit parce qu'on le prenait pour un aviateur français volontaire du Front Populaire.

Le problème basque a inspiré cinq volumes ces derniers temps : un livre portant ce titre, d'Apleztoka (5), **Sept mois et Sept jours dans l'Espagne de Franco, le Drame d'un Peuple incompris...** (6). C'est peut-être la première fois au monde qu'un peuple a un nœud si serré de problèmes à résoudre à la fois : ces documents analysent le cœur déchiré racialement, politiquement, socialement, religieusement.

Deux relations sympathiques, nuancées, pleine de générosité et de lucidité : **Peuple d'Espagne,** de Marguerite Jouve (8, et **Contre-Attaque,** de Sender (9), récit de guerre d'un officier et le Compendium honnête de la Duchesse d'Atholl, **Projecteurs sur l'Espagne** (10). Mais un seul sérieux : **Ceux de Barcelone** (10) de Laminshi qui étudie non plus la guerre, mais la révolution.

Guère de romans d'écrivains de gauche, à par le **No Passaran** de Simpton Sinclair, qui est vraiment pitoyable : une image d'Epinal édifiante ; l'idylle du catéchisme révolutionnaire, la conversion facile d'un neveu de millionnaires ; la révolution fraîche et joyeuse, pleine d'un facile optimisme. De telles apologies romancées de bien-pensants permettent de mesurer le mal qu'on peut faire à une cause quand on ne l'approfondit pas.

Je veux citer en dehors de ma classification un reportage réfléchi qui me paraît de première valeur : c'est celui d'un homme qui ne veut n'être d'aucun parti, **la Corrida,** de Marcel Sauvage, qu'il ne présente que comme des notes sur l'Espagne de Franco. Et je dis que l'auteur est un véritable homme de gauche ; ce ne sont pas toujours les proclamations qui importent, mais les actes et les jugements, et je salue en lui ce phénomène de plus en plus rare : un libre-penseur ; un homme qui ne se demande pas si son analyse d'un problème — et d'un crime — entrera dans tel ou tel cadre ; il pense ce qu'il voit. Ce sont de pareilles libertés sans préjugés qui enrichiront une attitude politique qui devrait être considérée plutôt que comme une théorie fermée, comme une méthode de recherches toujours nouvelles et précises, sans limitations, sans œillères (10).

Enfin je veux signaler avant sa parution en volume, un document extraordinaire qu'on a pu lire il y a quelques mois dans **la Lumière** et qui sera peut-être Le Feu de la Guerre d'Espagne : le journal d'une simplicité, d'une authenticité parfaite d'un volontaire français, combattant en Euzkadi, Pierre Rochot.

(1) Fayard — (2) Edf. (3) Calmann-Lévy — (4) Floury — 5 Grasset — (6) Peyre. (8) Flammarion — (9) Esi — (10) Denoël.

**Henri POLLES.**

## Revue de la presse fasciste

### La guerre préventive

*« Aujourd'hui c'est nous qui pouvons faire la guerre préventive ».*

*« Il Regime Fascista »* (13 *octobre*) :

« En Angleterre, on a donné libre cours aux rancunes, aux ressentiments, aux récriminations — d'autant plus vaines et viles, qu'ils parviennent au moment où le péril est passé — d'un Eden, le plus malheureux et le plus ridicule ministre des Affaires Etrangères que l'Angleterre a jamais eu, d'un Duff Cooper notoirement lié avec les marchands de canons, d'un Churchill, héritier dégénéré d'un grand nom, toujours à la recherche d'un portefeuille, personnage que personne ne prend au sérieux sauf les imbéciles des démocraties et les franco-russes de Paris. En même temps, tout le monde continue à parler d'armements. Le ministre de la guerre anglais, le juif marocain Hore Belisha, fait un grand bruit autour de ses projets concernant le développement de l'armée métropolitaine. Le ministre de l'Air Kingsley Wood et même le Premier Chamberlain, d'habitude mesuré, proclament la nécessité de renforcer l'aviation britannique contre ce danger allemand qui n'a jamais existé.

En France, toute la tribu abyssine des Mandel, des Zay, des Blum, des Reynaud et des Jouhaux vendus à Moscou, d'accord avec leurs laquais juifs, avec, à la tête, les Géraud, les Buré et l'ineffable Tabouis, se lance, dans ses feuilles abjectes, qui abritent dans leurs bureaux de rédaction les bas-fonds des ghettos orientaux, contre l'Allemagne et, encore plus, contre l'Italie, qu'on fait l'objet d'insultes et de menaces, tandis que d'autres organes du même acabit essayent la manœuvre ridicule de nous présenter en serrant les mâchoires, un morceau de sucre pour faire croire à la vieille fable de la « fraternité latine » dans l'espoir de fêter cet axe Rome-Beélin, qui est la cause principale de leurs fureurs impuissantes.

L'heure est venue d'en finir. Il faut que tout le monde sache que même l'idée de la guerre préventive des démocraties a fait son temps. Nous sommes en situation de supériorité soit diplomatiquement, soit géographiquement, soit militairement. Aujourd'hui, c'est nous qui pouvons faire la guere préventive. Nous ne nous laisserons pas encercler ni n'attendrons que nos ennemis aient regagné le temps perdu. »

### La réalité d'aujourd'hui

*« La Tribuna »* (13 *octobre*) :

« La réalité d'aujourd'hui est constituée par un bloc de 125 millions d'Italiens et d'Allemands, qui sont bien décidés à imposer, s'il le faut, leur volonté ».

### Les rapports franco-italiens et la situation intérieure de la France

*« La Tribuna »* (18 *octobre*) :

« La solution des rapports franco-italiens dépend de l'évolution de la politique intérieure française. Tant que la France n'aura pas repris une physionomie authentiquement française, il est difficile de réaliser une saine et loyale collaboration franco-italienne. Nous rappelons que les rapports français ont commencé à empirer irrémédiablement le jour où l'antifascisme a triomphé aux élections de mai 1936 et s'est installé en maître au gouvernement. Tant que les électeurs français ne retourneront pas aux urnes, il nous semble difficile qu'on puisse arriver à un effectif repentir français et à un éclaircissement des rapports entre les deux pays. »

### Insultes contre M. Léon Jouhaux

*« Il Lavoro Fascista »* (13 *octobre*) :

« Léon Jouhaux est un chenapan. Est-il possible qu'on ne trouve dans les rues de Paris un Français quelconque, très médiocre, qui se charge de crever un œil à cette marionnette? Il est incontestable que lorsque l'heure du danger arrive, les lions deviennent végétariens et les Français se font casser les noix sur le nez ! Comment les... cousins d'au-delà des Alpes pourraient-ils comprendre que Jouhaux est un voyou et un imposteur, s'il est l'incarnation du type du Français bourgeois, superficiel et bavard ? »

## Un groupe d'officiers et de chemises noires de Corse au service des rebelles écrivent au «Popolo d'Italia»

Le « Popolo d'Italia » de Milan publie une lettre « d'un groupe d'officiers et de chemises noires de Corse, combattant pour l'Espagne Nationale ». Voici la traduction de cette lettre, rédigée et publiée par le journal milanais en dialecte corse :

« 26 - 9 - 38 - XVI
3e année triomphale

Cher Popolo d'Italia :

Nous sommes une poignée de combattants corses, sur les fronts héroïques de l'Espagne Nationale ; quelques-uns d'entre nous ont été des premiers à courir en Abyssinie pour écraser à jamais l'esclavage du Négus et tous les ennemis de l'Italie que nous tous, nous considérons comme notre vieille et antique patrie.

Aujourd'hui nous combattons ici le communisme ennemi de tout progrès et de toute civilisation et nous envoyons à nos frères d'Italie rachetés ou non un vibrant salut, dans notre dialecte corse, que nous a laissé Rome en signe de sa puissance, avec la certitude de connaître de nouvelles journées plus glorieuses encore.

Nous envoyons également une photographie de notre drapeau à tête de Maure (reproduite par le « Popolo d'Italia » N.R.) qui ne cessera jamais de flotter partout où notre ancienne patrie combat pour la lumière et la civilisation.

Nous te serions très reconnaissants de bien vouloir reproduire cette lettre dans les pages si pleines de vérité.

Vive la Corse antique et moderne !

Le Gérant : Marcel CHARTRAIN.

Imprimerie S.F.I.E.
2?, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)

## Mussolini continue d'envoyer du materiel à Franco

On nous signale de Milan que les envois de matériel de guerre à Franco continuent. Ces jours derniers, 40 avions avec leurs équipages ont quitté Milan à destination de l'Espagne franquiste. De Gênes et de Spezia sont parties de grandes quantités de caisses contenant des bombes de 5 kilogs, des fusils-mitrailleurs des mitrailleuses lourdes et une grande quantité de munitions. Les cartouches se trouvent dans des caisses marquées « denrées alimentaires », tandis que l'on cache les mitrailleuses dans des caisses à fromage. De nombreux spécialistes de l'armée italienne accompagnent ces envois.

## Une bombe à Vérone au siège du Fascio

Une correspondance de Verone nous apprend que vers la moitié d'août, une bombe a éclaté au nouveau siège du « Fascio » de cette ville. Le même jour, une bombe a été découverte dans les locaux de la questure (police).

La police a procédé à de très nombreuses arrestations. A l'occasion de la visite de Mussolini les arrestations préventives se sont élevées à Verone à plusieurs centaines.



## Il censimento degli ebrei

### IL GOVERNO AVEVA RIDICOLMENTE ESAGERATO IL LORO NUMERO

*Tutti ricorderanno come, dopo aver dichiarato che, secondo le statistiche religiose, gli ebrei in Italia ammontavano a circa quarantamila, un nuovo censimento, assai più rigoroso, secondo la razza, era stato indetto. E si promettevano cifre astronomiche. Poi vennero i prudenti silenzi. E infine un comunicato ufficiale, che dichiarava ammontare il numero degli ebrei a « circa settantamila », salve le opportune rettifiche.*

*Ora, ecco che il Tevere pubblica, secondo i dati del nuovo censimento, una statistica per regioni, omettendo naturalmente il totale (numero del 12-13 ottobre. Questo totale ci siamo presi pero' il gusto di farlo noi : 58.425 ecco la cifra, senza gonfiature, anzi con la quasi certezza che sono stati classificati ebrei anche i casi dubbi. . .*

*Veramente il caso di sollevare una « questione ebraica » :*

*Aggiungiamo poi che, comunque, tra i dati del censimento religioso e quello razzistico, corre sempre la notevole differenza d'una decina di migliaia, cioé pressapoco d'un quinto. Indice questo fatto (il fatto che un quinto degli ebrei italiani non professasse più la religione dei padri) del grado notevole di assimilazione, anche sul solo terreno religiosamente tenuto per tanti secoli dalle famiglie ebraiche, degli ebrei italiani.*

## Una bomba a Verona nella sede del fascio

Soltanto in questi giorni si è avuto notizia che, verso la metà di agosto, una bomba, collocata nella nuova sede del Fascio, ha esploso demolendo il fabbricato. Un'altra bomba è stata scoperta negli uffici della questura.

# L. I. D. U.

### ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA CENTRALE

Si è riunita la Commissione Esecutiva presenti : Campolonghi, Cianca, Collavin, Magnani, Mariani.

Visto il ritardo di molte Sezioni e Federazioni a rispondere all'invito di mettersi d'accordo con i gruppi federali rispettivi per la nomina dei membri al C. C., la Commissione Esecutiva, nella sua ultima riunione, ha deciso di modificare, semplificandole, le istruzioni già date a questo proposito.

L'iniziativa di invitare le Federazioni a designar candidati e ad assumere la direzione delle operazioni elettorali, è affidata alla Federazione più numerosa del gruppo.

Conformemente a questa disposizione, le Federazioni della Mosella (gruppo : Mosella, M.-et-M., Reno e Svizzera), dell'Ile-de-France (gruppo : Ile-de-France, Sezioni di Chaumont e Soissons), delle Alpi (gruppo : Alpi e Sezioni di Lyon, Venne, Villeurbanne), dell'Ovest (gruppo : Ovest, Linguadoca, Sud-Ovest), della Riviera (gruppo : Riviera, Varo, Bocche del Rodano), sono invitate a indire le elezioni per la nomina di un rappresentante per ciascuno di questi gruppi. Il rappresentante sarà eletto a maggioranza quale si sia il numero delle Federazioni, delle Sezioni e degli inscritti partecipanti all'elezione.

Se, entro il 15 novembre, la Federazione incaricata di indire le elezioni non avrà ricevuto le adesioni di tutte le Federazioni del proprio gruppo, procederà ugualmente alle elezioni ; o col concorso delle Federazioni che si saranno mostrate idligenti o, se del caso, anche da sola.

Il C. C. si riunirà entro il mese di dicembre.

**La C. E.**

### FEDERAZIONE DELL'ILE-DE-FRANCE

**Sezione di Parigi « Giordano Viezzoli ».** — La votazione per la nomina del nuovo Comitato direttivo della Sezione avrà luogo domenica 6 novembre, dalle ore 15 alle 19, alla « Chope de Strasbourg » (50, bd de Strasbourg).

Tutti i soci sono invitati a deporre il loro voto, muniti della propria tessera.

### FEDERAZIONE DELLA M. e M.

**Sezione di Nancy.** (G. Favaletto). — In occasione del primo anniversario della morte di Giovanni Favaletto, la Sezione ha voluto deporre sulla sua tomba una palma in bronzo.

La cerimonia, che si svolse domenica scorsa al cimitero di Saint-Max, alla presenza della vedova e dei figlioli del defunto e di numerosi leghisti ed antifascisti italiani fu, nella sua semplicità, oltremodo significativa e commovente.

Parlarono brevemente per la Lega Virgili e per le altre organizzazioni antifasciste Volterra

La signora Favaletto espresse, con poche parole, la sua riconoscenza ed i suoi ringraziamenti a tutti gli antifascisti.

### PER LA COLONIA ITALIANA DI VACANZE A SAINT-CERGUES

Non tutti gli italiani all'estero sanno che nei dintorni di Annemasse, in Alta Savoia, esiste una Colonia italiana in cui specie i bambini dell'emigrazione politica italiana passano, ogni estate, le loro vacanze. E' un'opera che si deve ai **sacrifizi** e all'**iniziativa** dei nostri compagni di Ginevra e di Annemasse.

Anche quest'anno, la Colonia ha raccolto un numero rilevante di bambini, per cui si son dovuti fare due turni distinti : uno, amministrato e diretto dal Comitato di Ginevra, l'altro dal Comitato di Annemasse. Il primo andava da metà luglio a Ferragosto, il secondo da quella data sino agli ultimi di settembre. Il primo comprendeva bambini italiani prevalentemente residenti in Isvizzera, il secondo bambini residenti tutti in Francia.

Per dare un'attestazione pubblica di soddisfazione per il modo con cui i nostri bambini hanno trascorso le vacanze, il compagno Riccardo Gherardi ci manda la lettera di una sua figliola che faceva parte del gruppo parigino. Noi la pubblichiamo ben volentieri e cogliamo l'occasione per mettere in evidenza la bella istituzione, alla quale i nostri compagni di Ginevra e di Annemasse hanno dedicato tanto lavoro :

Montreuil, 3 *ottobre*

*Carissimi compagni di Annemasse,*

*A ragion del vero non avrei mai creduto che il mio soggiorno a Saint-Cergues mi avesse lasciato un così lusinghiero e indimenticabile ricordo.*

*Fin dal primo giorno del mio ritorno ho pensato a voi, carissimi compagni e compagne, e se non avessi vicino a me i miei cari diavoletti e la mia mamma, mi troverei completamente demoralizzata.*

*Rivedo ancora la bella colonia e sembell'edificio non è altro che opera di operai italiani antifascisti che hanno consacrato le loro ore di riproso, con volontà ferrea, ed abnegazione a questo bel lavoro.*

*Bravi compagni e compagne di Annemasse e dintorni, state pur certi che gli sforzi da voi compiuti non sono stati vani e serviranno d'impulso e d'esempio a tutti gli antifascisti di Francia.*

*Anche nelle mie notti insonni vedo la vostra bella Colonia e mi vedo attorno le mie care (le vostre in verità) bambine circondarmi d'affetto sotto lo sguardo sereno della solerte e amabile Direttrice, degna e meritevole dell'affetto e della stima di chi ha il piacere di conoscerla.*

*Sì, signora Biasini, queste mie espressioni non sono uno sfogo di adulazione superficiale, ma sono l'espressione di chi non sa e non può mentire.*

*Posso io non ricordarmi di tutto il conforto morale che mi avete dimostrato ? Grazie di tutto cuore per quello che avete fatto per tutti i bimbi che hanno avuto la fortuna d'essere inviati lassù a Saint-Cergues e sono sicura d'interpretare il pensiero di tutte le mamme nel ringraziarvi.*

*Ed anche un sincero e vivissimo ringraziamento al Comitato di Parigi che ha avuto la bell'idea di mandarci lassù.*

*Speranzosa di poter ritornare l'anno prossimo, vi invio i miei saluti più fraterni. Vostra compagna*

**Yvetta**

### SOTTOSCRIZIONE LIDU

### LISTA VI

| | |
|---|---|
| . . **Somma precedente fr.** | **7.295,60** |
| **Argenteuil,** Panzi | 10,— |
| **Parigi.** Per 5 copie della « Lega » | 2,50 |
| **Pont Ste Maxence.** Per « La Lega » | 5,— |
| **Svizzera.** Leopoldo Bulloni | 15,40 |
| **Berna.** La Sezione, ricavo vendita « Lega » | 31,85 |
| **Audun Le Tiche.** La Sezione, salutando gli amici che combattono in Spagna | 500,— |
| **Le Mans.** La Sezione, ricavo vendita « Lega » | 10,— |
| **Annecy.** La Sezione, ricavo vendita « Lega » | 10,— |
| **Angers.** Poli | 10,— |
| **St-Nazaire.** Tortorici in pagamento della « Lega » | 10,— |
| **Parigi.** Famiglia Scotti | 20,— |
| **Cairo.** Hugo Mameli, ritirando la tessera | 159,80 |
| **Ottange.** Raccolti in occasione della visita Tozzi, Montanari alla Sezione, pro ufficio LIDU Barcellona | 33,— |
| **Hayange.** Idem, solutando la signora Angeloni | 55,— |
| Roche', idem. | 10,— |
| Amedeo, idem. | 2,— |
| **Chicago.** La Sezione, pagando le tessere del 1938. | 56,— |



### COMUNICATO

Ci si comunica che il 10 novembre uscirà in Parigi il primo numero del settimanale « **S.I.A.** » per la difesa della Spagna del popolo, del diritto d'asilo per i fuorusciti da tutte le frontiere del dispotismo, contro il fascismo internazionale.

Il giornale uscirà in 6 e in 8 pagine, di cui una in italiano, e illustrazioni. Indirizzare abbonamenti e corrispondenze al giornale **S.I.A.**, 26, rue de Crussol, Paris.